



IL CROLLO DELLE BORSE MONDIALI SEGNERÀ L'INIZIO DI UNA STAGIONE NUOVA?

LA VENDETTA DEL VECCHIO SPORTELLO

Va in onda il funerale della finanza cosiddetta "creativa" insieme con quello del fondamentalismo liberista che l'ha caratterizzata. Chi non possiede niente come dovrà gestirsi, nei prossimi giorni, davanti al rischio di un tracollo totale e di una recessione incombente? Chi tutelerà le fasce sociali più deboli? Questa crisi è un'occasione unica per la buona politica di riprendere il suo primato sull'economia. Occorre una legge per mettere un tetto ai guadagni esorbitanti dei top manager. E un senso di responsabilità delle banche che è ancora di là da venire...

di Lando Sileoni - Segretario Generale Aggiunto Fabi

Dicono che sia la crisi economica più grave dal '29 ad oggi.

Dicono che 10 mila americani al giorno stanno perdendo casa.

Dicono e scrivono che, fino a due giorni prima del fallimento della Lehman Brothers, gli stessi bond venivano pubblicizzati sul sito dell'Associazione bancaria italiana, con un rating eccellente. Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia, sostiene che il crollo di Wall Street gli ricorda la caduta del muro di Berlino.

Va in onda il funerale della finanza cosiddetta "creativa" insieme con quello del fondamentalismo liberista che l'ha caratterizzata.

Ogni giorno è un bombardamento mediatico, solo che - in credibilmente - le bombe vengono tirate da chi avrebbe dovuto tutelare noi e i nostri risparmi. I cavalieri bianchi della prima ed ultima repubblica si sovrappongono nei soliti salotti delle solite televisioni: politici che insorgono, che inveiscono, che minacciano; il pubblico applaude, si scompone, poi si ricompone. Il copione è il solito: tutti hanno una medicina.

Pochi hanno le competenze per fare una diagnosi seria e per proporre una terapia e efficace, ma i politici più preparati all'interno dei partiti hanno purtroppo pochissimo peso.

In pochi, poi, si sono talvolta "sporcati le mani", assumendosi le responsabilità che il ruolo di politico o di economista imporrebbe.

Certo, affacciati alla finestra si sta a proprio agio, dentro lo schermo della tv si sta al sicuro...

Nella strada, in mezzo alla gente si corrono troppi rischi.

Meglio trinciare giudizi e dare consigli appoggiati al davanzale del balcone. La vita vera - di lì - appare come un panorama distante e limpido. Ma soprattutto è il "clima" a sembrare mite e tranquillo.

In tv si sta meglio: le domande sono concordate e le risposte - di conseguenza - sono annacquate.

Non vogliamo certo gettare tutto nel mucchio, tuttavia, dobbiamo constatare che le trasmissioni serie - che pur ci sono - sono confinate in seconda serata o a notte fonda, oppure solcano l'etere in contemporanea con le partite di calcio, oppure vengono preventivamente demonizzate.

Si dice che, oltre alle stock option milionarie, i contratti individuali di "lorsignori" prevedano un sistema incentivante con indicatori e criteri legati alla realizzazione dei piani industriali.

Basta poco: qualche migliaio di lavoratori in meno ed il gioco è fatto.

Risultato: audience ridotta al lumicino.

Nei talk show in voga poi, se la discussione diventa accesa e c'è il rischio di qualche imbarazzo, arriva in soccorso qualche spot pubblicitario, dando il tempo perché gli animi ritrovino la "necessaria serenità" e si torni al brodino tiepido e rassicurante come quello della nonna.

Non mi è mai capitato di vedere un politico che si sia pubblicamente preso almeno una parte di responsabilità per quello che sta accadendo, un politico che si sia mai concretamente battuto, anche all'interno del suo partito, per far approvare una legge che tuteli davvero il risparmiatore.

Non ricordo che un partito si sia mai impegnato - nei fatti - a difendere i cittadini (non parliamo poi dei lavoratori bancari...!) dalle spinte all'acquisto di prodotti finanziari "a rischio".

Mancano le leggi a tutela dei risparmiatori.

Lo sanno anche i bambini ed anche i bambini sanno che, se esistesse una leg-

ge, i politici della bella Italia farebbero in modo di non prevedere sanzioni per chi si fa beffe degli stessi clienti, dei consumatori, dei cittadini, della gente comune che si guadagna da vivere lavorando ogni giorno e combattendo una battaglia impari per difendersi come può.

Come sostiene un'autorevole dirigente sindacale della FABI, Angela Rosso, l'informazione è stata volutamente incanalata solo verso chi possiede un bel gruzzolo, verso i clienti che le banche considerano "prime".

E chi non possiede niente come dovrà gestirsi, nei prossimi giorni, davanti al rischio di un tracollo totale e di una recessione incombente?

Chi tutelerà le fasce sociali più deboli? Sino a qualche anno fa il sistema bancario era come una foresta pietrificata, dove i banchieri difendevano l'orticello della loro provincia o regione.

Il sistema poi franò miseramente, anche a causa di una politica del credito legata solo a logiche partitocratiche o lobbistiche.

Poi crollarono le barriere politiche, economiche e doganali; giunse la globalizzazione, salì sull'effimero altare di un'economia crudele ed insensibile ai bisogni della società il dio mercato.

Al sindacato chiesero di fare la sua parte "per salvare il settore", allineando il costo del lavoro a quello di sistema europeo. Così imponeva la Comunità europea.

Trovarono un sindacato responsabile,

che fece davvero quanto in suo potere per salvare i posti di lavoro e la dignità di chi si guadagna il pane col sudore.

Così, creammo il Fondo esuberi, un ammortizzatore sociale importante, totalmente finanziato dal sistema, a tutela dei lavoratori coinvolti nel cambiamento che investiva il settore creditizio.

Iniziarono le fusioni, in cui i banchieri cercavano di giustificare tutte le loro pretese col motto "offriremo migliori servizi alla clientela a costi minori"...

Qualche giorno fa, nel mezzo della bufera, mentre le borse crollavano, le pressioni commerciali verso i lavoratori bancari - incredibile a dirsi - aumentavano. Oltre al danno, la beffa...

Abbiamo decine di documenti che lo possono provare.

Mentre nelle televisioni i banchieri piangevano, cercando di mostrare il volto umano della finanza, facendo credere d'aver un cuore, nelle loro banche impartivano l'ordine di revisione dei piani industriali, che pure sono stati sottoscritti da poco.

Non sono bastati i casi Cirio, Parmalat e i bond argentini con le migliaia di cittadini truffati.

In 15 anni è cambiata la geografia, ma non la storia: stessi banchieri, stessa mentalità, stessi guadagni.

Nei primi 10 posti della classifica dei Paperon de' Paperoni ci sono 5 banchieri. In alcuni casi al padre è subentrato il figlio, in altri, i vecchi banchieri sono stati sostituiti da giovani e rampanti faccendieri, sfornati da aziende (sempre le stesse!) specializzate nel proporre "piani di risanamento" (sic!) "tagliando le teste" dei lavoratori.

Si dice che, oltre alle stock option milionarie, i contratti individuali di "lorsignori" prevedano un sistema incentivante con indicatori e criteri legati alla realizzazione dei piani industriali.

Basta poco: qualche migliaio di lavoratori in meno ed il gioco è fatto. I sedicenti banchieri incassano, salutano e pensano: "Quanto sono fregnoni i nostri interlocutori!"

Così ordinano, dirigono, impongono e, in un mondo dove tutto passa dal denaro, imperano.

"E la politica?" - direte voi.

La politica economica l'hanno fatta "loro",



“Noi sindacalisti siamo e siamo sempre stati responsabili, come lo deve essere chi difende interessi collettivi. Ma se i banchieri proveranno a toglierci ciò che ci siamo conquistati, ciò che è stato concordato per garantire serenità ai lavoratori anche in periodi di crisi del sistema, sarà la guerra”.

i banchieri intendo.

Ora, certo, la buona politica, quella che si dovrebbe occupare del bene comune di chi vive nella "polis", dovrebbe cogliere quest'occasione storica per ristabilire il suo primato sull'economia e per costringere i banchieri a stare alle regole dello Stato e della società civile, alla legge uguale per tutti.

Altro che spadroneggiare, altro che deregulation, altro che "più mercato e meno Stato"!

I banchieri bravi e responsabili (pochi!) al lavoro. Gli altri a casa, punto e basta!

Invece, loro - i sedicenti banchieri - continuano ad incassare stipendi da favola ed hanno la faccia tosta per pretendere ancora di più, anche quando chiedono sacrifici ai loro dipendenti, anche quando fanno danni.

E se qualcuno si ribella e glielo fa notare, sbattono la porta e se ne vanno, "accompagnati" alla pensione da liquidazioni pazzesche, pari alla somma di quelle di mille, cinquemila, diecimila lavoratori.

Una vergogna che deve finire.

Che aspetta la classe politica a varare

una legge, come negli Stati Uniti, patria del liberismo o in Germania, che metta un limite, un tetto ai guadagni dei top managers?

Oddio, ultimamente qualche problema legato alla variabile impazzita della crisi americana i nostri banchieri l'hanno avuto. Il sistema traballa e, se crollasse, sarebbero dolori (è un modo di dire) anche per loro.

Qualcuno guadagnerebbe di meno e si ribellerebbe. Salterebbero antiche e consolidate amicizie.

Inizierebbero a sbranarsi fra loro, salterebbero poltrone e, forse, un po' di buon senso finalmente prevarrebbe.

Visto che qualche sedicente banchiere è tentato (per "risparmiare", cioè magari per riparare il danno della sua incapacità o delle sue malefatte, s'intende!) di disdettare il Fondo esuberi o di "mandare a casa" i lavoratori a tempo determinato, gli ricordiamo che siamo pronti a fare la guerra con ogni mezzo per difendere ciò che abbiamo conquistato in questi anni, ciò che abbiamo ottenuto in accordi che hanno consentito al sistema creditizio italiano di affrontare gli anni delle ristrutturazioni e delle riorganizzazioni con serenità, uscendo bene dalla crisi.

Noi siamo stati e siamo responsabili. Sempre. Per definizione. Come lo deve essere chi difende interessi collettivi.

Noi diciamo chiaro che, prima di pensare a qualsiasi forma di risparmio sulle spese del personale, bisogna tagliare i costi di amministratori e dirigenti; bisogna porre dei limiti precisi ai compensi, aggancian-doli alle performance delle banche.

Stiamo sognando?

No, stiamo progettando un mondo diverso, pur nel nostro piccolo, dove ci sia più giustizia e meno sperequazione, più responsabilità e meno menefreghismo, dove chi sta in alto sappia guardare a chi sta sotto, sappia preoccuparsi del bene di tutti.

Certo, non ci illudiamo: ci vorranno anni per recuperare la fiducia della gente, distrutta dalle malefatte dei banchieri di tutto il mondo. Noi, che siamo bancari, cioè lavoratori delle banche, non staremo solo a guardare, non ci faremo trascinare nella polvere, non rinunceremo ai nostri diritti.

E noi sindacalisti non dimenticheremo i nostri doveri.



TITOLARI DI BONUS PLURIMILIONARI, ANCHE QUANDO LE LORO AZIENDE PERDEVANO (E FACEVANO PERDERE) AD AZIONISTI E CLIENTI.

FAT CATS ALLA GOGNA

Le maxi-retribuzioni rientrano nella logica della spettacolarizzazione e dell'abbandono dei fondamentali, che ha avuto larga parte nel causare la crisi in cui si trovano aziende e mercati. Tuttavia, non bisogna cedere alla tentazione di cercare capri espiatori. Come ci ricorda Einaudi, per ricostruire quanto è stato distrutto, ci vorranno tempo e buona condotta, ed anche, aggiungiamo, una severa inversione di rotta nella gestione delle aziende di credito.

di Mauro Bossola - Segretario Generale Aggiunto Fabi

Fat cats, letteralmente: "gatti grassi". Con questa formula dispregiativa sono stati definiti i super manager USA delle corporation, titolari di bonus plurimilionari, anche quando le loro aziende perdevano (e facevano perdere) milioni di dollari ad azionisti e clienti.

Ora che crisi del credito, terremoti finanziari e timori di recessione arrivano a colpire le tasche di milioni di persone in tutto il mondo, sono i capri espiatori di un fenomeno di polarizzazioni delle retribuzioni senza precedenti nella storia economica dell'ultimo secolo.

Amministratori delegati che sono arrivati a guadagnare cifre che i loro dipendenti non possono guadagnare in cinque vite lavorative, non sono un'eccezione, ma una patologia del sistema. Una malattia nata negli Stati Uniti e nel mondo anglosassone, che si è propagata ed ha fatto danni anche in Europa e nel nostro sistema economico e finanziario.

Le maxi-retribuzioni rientrano nella logica della spettacolarizzazione e dell'abbandono dei fondamentali, che ha avuto larga parte nel causare la crisi in cui si trovano aziende e mercati, ed alcuni amministratori, incautamente ritenuti indispensabili, sono stati strapagati come superstar del cinema o del calcio.

Se poi la palma del più pagato nel 2007 negli USA va a Lloyd Blankfein, ex numero uno di Goldman Sachs con un bonus di 30 milioni di dollari e, più in generale, è proprio il settore finanziario americano la patria degli incentivi più sostanziosi, si comprendono molte del-

le disavventure capitate oggi. Anche l'Italia non è stata da meno: mentre le buste paga da lavoro dipendente sono cresciute del 2,3%, nei dodici mesi dell'anno scorso i 50 dirigenti più pagati di Piazza Affari si sono intascati 300 milioni di euro.

Può essere di un certo interesse notare che tra i primi cento compensi, 25 provengono dal settore bancario.

Inoltre, nel nostro paese, questo fenomeno si accompagna ad un livello di partecipazione degli azionisti alle assemblee notevolmente inferiore rispetto ai paesi anglosassoni, con una presenza ancora più contenuta di quelli piccoli o comunque di minoranza, vale a dire di coloro che pagano maggiormente i costi di piani di remunerazione eccessivamente onerosi.

Ora che i "fat cats" sono alla pubblica gogna, coloro che come noi non hanno esitato ad evidenziare la follia di queste politiche retributive, non devono, tuttavia, cedere alla facile tentazione di far ricadere le colpe solo su pochi responsabili.

Stock option e paga di performance non sono solo eticamente inaccettabili, ma hanno indotto gli amministratori a perseguire profitti di breve periodo, anche a scapito della solidità delle aziende e della reputazione di un intero settore economico.

Tuttavia, queste politiche retributive non si sono fermate ai gradi alti delle strutture bancarie, ma hanno finito per permeare l'attività tutta delle aziende di credito, trasformandole in reti di collocamento e vendita dei più svariati prodotti, con gravi ripercussioni sulla professionalità e sulla responsabilità di coloro che lavorano nel settore.

Sono questi ultimi, infatti, e segnatamente quelli che operano nelle reti (ma non solo), a trovarsi tra l'incudine della diffidenza della clientela e il martello di politiche retributive dissennate che, al di fuori di ogni trasparenza e controllo, ne mortificano il ruolo.

Ora che le élite della finanza tremano, i paladini dell'autoregolamentazione dei mercati finanziari (ma quanti di loro salirebbero su un aereo autoregolamentato?), stanno persuadendo governi di ogni colore ad intervenire per limitare i danni e cauterizzare le ferite. La crisi stessa sta spingendo verso una ri-regolamentazione del settore.

Ma, al di là dei facili entusiasmi per la nuova era che sembrerebbe aprirsi, non

sona, la sua professionalità, la sua presenza ed il suo ruolo nella società.

E, volendo restare al nostro settore, vale la pena di citare Luigi Einaudi che, da buon liberale, sosteneva: "val più un'oncia di fiducia che tonnellate di disciplina, di regolamenti..." ma aggiungeva anche "... ma la fiducia è qualcosa di impalpabile, che non si comanda colla disciplina delle classificazioni e delle specializzazioni bancarie; si crea da sé, col tempo e colla buona condotta".

Il bisogno di uscire dalla crisi, non ci deve allora solo vedere interessati alle scadenze immediate, ma deve essere anche occasione di riflessione sull'atteggiamento di un intero settore eco-

"Val più un'oncia di fiducia che tonnellate di disciplina, di regolamenti, ma la fiducia è qualcosa di impalpabile, che non si comanda colla disciplina delle classificazioni e delle specializzazioni bancarie; si crea da sé, col tempo e colla buona condotta".

LUIGI EINAUDI

va dimenticato che quanto sta accadendo non è un accidente della storia, ma il precipitato finanziario ed economico di scelte e comportamenti precisi, ossessivamente perseguiti, di dogmi sulla creazione di valore (per pochi) che si sono dimostrati, invece, efficientissimi nel distruggerlo (per molti).

Ben vengano allora nuovi regolamenti e anche punizioni esemplari dei responsabili.

Ma la stagione dei doveri, che invoca finalmente nuove regole, non è solo una stagione di regolamenti, ma anche di etica, che deve mettere al centro la per-

nomico produttivo che, per seguire logiche di breve e brevissimo periodo, ha finito per danneggiare il bene intangibile più prezioso.

Questo bene è la credibilità delle banche e delle istituzioni finanziarie e, purtroppo, non c'è riduzione di bonus da parte di questo o quel amministratore delegato che lo possa restituire.

Come ci ricorda Einaudi, per ricostruire quanto è stato distrutto, ci vorranno tempo e buona condotta, ed anche, aggiungiamo, una severa inversione di rotta nella gestione delle aziende di credito.



“OCCIDENTE CONTIENE IN SÉ LA NECESSITÀ DEL PROPRIO DESTINO”

DESTINAZIONE FINALE

Tra gli elementi che caratterizzano la decadenza emerge il dominio dell'Economia sulla Politica, che il filosofo tedesco Oswald Spengler aveva messo a fuoco un secolo fa, e che ora appare con una forza in apparenza irresistibile.

di Gianfranco Amato - Segretario nazionale FABI

Negli anni 1918-1922 Oswald Spengler pubblicava un libro poderoso dal titolo davvero significativo: Il tramonto dell'Occidente (Der Untergang des Abendlandes).

Il titolo originale, in tedesco, aiuta a comprendere ancor meglio l'oggetto di questa analisi, a metà tra l'indagine sociologica e la riflessione filosofica, più vicina alla seconda che alla prima.

Abendland, infatti, traduce letteralmente il “paese della sera”, dunque la terra dove tramonta il sole.

E lo stesso “Occidente” indica la caduta, il declino, in opposizione a “Oriente”, il luogo della nascita, del sorgere (inesauribile?) del sole.

Attento e parzialmente influenzato dal pensiero di Wilhelm Dilthey e di Friedrich Nietzsche, Spengler dispone la sua ricerca nell'arco temporale della Storia, intesa come svolgimento universale delle vicende umane.

Ma in questa traiettoria ogni civiltà è sostanzialmente autoreferenziale, poiché produce forme linguistiche, valori, simboli, persino miti, peculiari, all'interno di un orizzonte invalicabile. Pressoché impossibile, dunque, comunicare tra civiltà diverse, poiché troppo lontane e troppo diverse le categorie culturali di riferimento.

“Quello che ci appare più chiaro nei suoi contorni è il tramonto dell'antichità; mentre già oggi avvertiamo chiaramente in noi e intorno a noi i primi indizi di un avvenimento ad esso del tutto analogo per corso e durata, che appartiene ai primi secoli del prossimo millennio: il “tramonto dell'Occidente”.

OSWALD SPENGLER

Ogni cultura (qui come equivalente di civiltà) è interpretabile alla stregua di un organismo, come tale disponibile alla nascita, al divenire e – quando fossero realizzate tutte le sue potenzialità – all'inevitabile declino.

Spengler si era trovato ad osservare la crisi della Germania, quale stato centrale dell'Europa, facilmente interpretabile come paradigma di una visione (una Anschauung, per rimanere nella lingua tedesca) più ampia, addirittura universale. Il declino della Germania, dunque, come sintomo evidente di una crisi più ampia del mondo occidentale.

Tra gli elementi che caratterizzano tale decadenza emerge il dominio dell'Economia sulla Politica, che il filosofo tedesco aveva messo a fuoco un secolo fa, e che ora appare con una forza in apparenza irresistibile.

Le crisi finanziarie del nostro tempo hanno cause vicine (i mutui subprime), ma radici ramificate, talvolta relativamente lontane.

Il mercato globale; lo spostamento di risorse dall'economia reale a quella finanziaria; il (neo) liberismo che si pretende senza regole; il profitto come unico obiettivo sono solo alcuni tra i motivi ricorrenti e più frequentati dagli analisti economici. Ciò che non è stato ben avvertito nella fase iniziale della crisi, invece, sono state



Foto di Lodovico Antonini

la dimensione e la probabile “svolta” nell'evoluzione del sistema economico.

Solo un accenno. L'eterna dialettica Stato/Mercato, che nella mente delle anime belle doveva favorire il più possibile la logica naturale del Mercato (che tutto aggiusta e tutto sistema) si è velocemente posizionata sull'inevitabile intervento dello Stato, il quale ha letteralmente comprato alcuni colossi finanziari, che stavano franando sotto il peso insostenibile delle loro montagne di “carta”.

Possiamo interpretarlo come la capacità della Politica di iniziare a riprendere il ruolo che le spetta?. Oppure come l'intervento tardivo di un soggetto che aveva abdicato al proprio ruolo? Lasciamo ad altri la possibile interpretazione.

Ma torniamo a Spengler. La “logica organica della Storia” fonda il suo principio sull'evoluzione delle diverse civiltà, a cui abbiamo accennato all'inizio di queste note.

Per il nostro autore l'Occidente era già arrivato alla fase della decadenza, alla Zivilisation, dove le condizioni di possibilità del suo sviluppo si avvicinavano all'esaurimento.

Come Nietzsche, anche Spengler indicava quale unica “speranza” il sovvertimento di tutti i valori per poter ricondurre la nostra civiltà al suo stato primigenio, alla sua Kultur.

Ora, è possibile interpretare gli accadimenti della crisi del capitalismo finanziario (ma forse non solo) quali sintomi premonitori di una decadenza più ampia? A nessuno è dato sapere con certezza.

Né agli economisti, spesso competenti nelle analisi, ma inattendibili nelle sintesi; né ai politici, quasi sempre incompetenti nelle analisi, spesso ridicoli nelle sintesi.

Sarà bene, a futura memoria, non sottovalutare la forza simbolica del nome: Occidente contiene in sé la necessità del proprio destino.

LA CAPITALIZZAZIONE DELLE BANCHE È CRESCITA MENO DEL CREDITO NEL SUO COMPLESSO, CON I RELATIVI RISCHI

IL PROBLEMA È CAPITALE

Negli ultimi venti anni abbiamo assistito a una bolla speculativa del credito. Il capitale bancario era adeguato in quel roseo scenario, ma non per fronteggiare un serio shock. Quando l'euforia è svanita, i mercati hanno cominciato a percepire un consistente rischio non solo di illiquidità ma anche di insolvenza in tutte le principali banche. Ora fronteggiamo un faticoso processo di riduzione del grado di indebitamento complessivo. Che può diminuire in modo significativo l'offerta di credito e amplificare le ripercussioni della crisi finanziaria sul ciclo economico mondiale.

di Marco Onaldo*

LA BOLLA DEL CREDITO

Negli ultimi anni le principali autorità internazionali hanno ripetutamente indicato la possibilità di una grave crisi finanziaria, ma continuavano a sottolineare che il sistema bancario non era mai stato così robusto, grazie alla vigilanza prudenziale e in particolare alle regole di adeguatezza del capitale realizzate con i principi di Basilea a partire dalla seconda parte degli anni Ottanta. In più, quei principi stavano per essere rafforzati grazie all'imminente attuazione di Basilea 2. La triste ma semplice verità è che negli ultimi venti anni (e in particolare nell'ultimo decennio) abbiamo assistito a una bolla speculativa del credito, con i connessi ingredienti di euforia, di profitti speculativi e di valutazioni troppo ottimistiche. Il capitale bancario era adeguato in quel roseo scenario, ma non per fronteggiare un serio shock. Non appena l'euforia è svanita, i mercati hanno cominciato a percepire un consistente rischio non solo di illiquidità ma anche di insolvenza (dunque di inadeguatezza del capitale) in tutte le principali banche. Con varia intensità, questo grave fenomeno dura da più di un anno, nonostante le massicce iniezioni di fondi attuate dalle banche centrali con operazioni assolutamente straordinarie per tipologia, volumi e durata. E nonostante gli interventi di salvataggio come quelli realizzati per Northern Rock (in questo caso addirittura una nazionalizzazione), Bear Stearns, e gli intermediari semi-privati del settore ipotecario americano (Fannie Mae e Freddie Mac).

BANCHE E ATTIVITÀ A RISCHIO

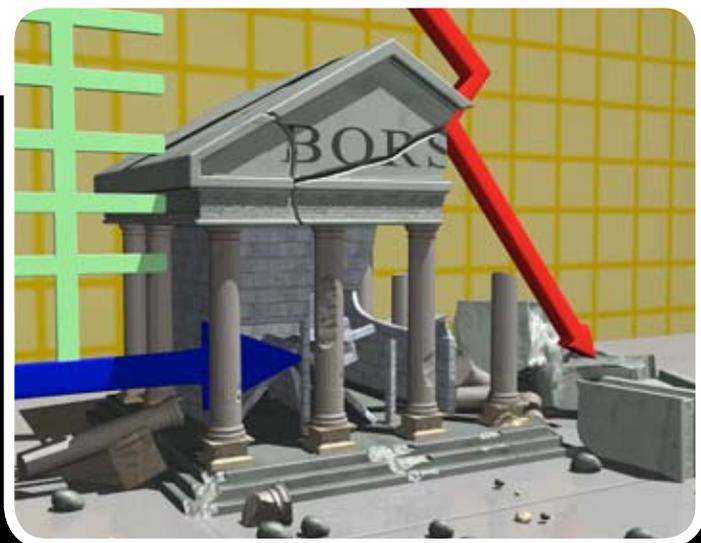
Per misurare la crescita del credito a livello globale nel lungo periodo, possiamo usare come proxy i dati degli Stati Uniti, data la difficoltà di ricostruire

una serie. Il grafico seguente¹ dimostra che le attività totali delle banche sono cresciute molto più velocemente del prodotto lordo, trascinando i profitti bancari a livelli considerevolmente superiori alla media degli ultimi venticinque anni. Anche il capitale delle banche, il presidio fondamentale rispetto ai rischi, è cresciuto, ma seguendo le regole estremamente semplici della regolamentazione di Basilea 1, entrata in vigore alla fine degli anni Ottanta, e non la sostanza della crescita dell'intermediazione bancaria e delle sue trasformazioni qualitative. L'effetto netto è stato che il capitale è cresciuto sì, ma solo proporzionalmente alle cosiddette "attività ponderate per il rischio" (il perno della regolamentazione di Basilea 1). Per di più, una parte della crescita del capitale era collegata ad attività immateriali (gli avviamenti pagati nei processi di acquisizione) che dipendono ovviamente dal valore dei prezzi di borsa e che quindi oggi dovranno essere ridimensionati. In sintesi: il capitale non è cresciuto abbastanza rispetto ai rischi effettivi e contiene una componente immateriale che dovrà essere ridimensionata. Non sorprende che una recente ricerca indichi che il peso delle attività a rischio rispetto al capitale sia oggi incomparabilmente superiore rispetto a qualsiasi crisi precedente, come dimostra il grafico che segue, che indica il rapporto fra attività a rischio delle banche americane e il capitale tangibile, cioè al netto delle attività immateriali². Il punto fondamentale è che i dati di sistema illustrano la realtà fino a un certo punto. Quello che occorre mettere in evidenza è che molte banche hanno attuato un vero e proprio "arbitraggio regolamentare" consentendo al rapporto fra attività ponderate per il rischio e attività totali di ridursi in modo significativo. Poiché il complemento a cento del rapporto in questione è rappresentato da attività fruttifere che non possono essere considerate esenti da alcun rischio, è evidente che si è aperto una opportunità di profitti esenti da costi di capitale che alcune banche hanno sfruttato in modo

estensivo, come dimostra il grafico seguente riferito alle banche europee. Le banche che presentano i rapporti più bassi, fra cui compaiono con inquietante frequenza istituti svizzeri, inglesi, francesi e tedeschi, sono quelle che hanno spinto al massimo questo gioco e quindi hanno un peso del capitale rispetto alle attività totali più basso, spesso in misura significativa, rispetto alle altre. In chiaro sono indicate le banche italiane, che come si vede godono di una situazione nettamente migliore. Questi dati confermano i risultati della ricerca economica stimolata dalla crisi³, che ha dimostrato che il grado di leverage delle banche (cioè il rapporto fra totale dell'attivo e capitale) è cresciuto a un ritmo elevato negli ultimi venti anni e che esso è tendenzialmente prociclico, poiché risulta amplificato dall'interazione fra le scelte di indebitamento di famiglie e imprese (nell'ultimo ciclo dalle prime, per effetto del boom edilizio) e le scelte del sistema bancario sul livello desiderato di capitale⁴. I due motori del boom hanno di colpo rovesciato la direzione della spinta, come accade ai reattori degli aerei. Stiamo perciò fronteggiando un faticoso e doloroso processo di aggiustamento di "deleveraging" del settore bancario internazionale, cioè di riduzione del grado di indebitamento complessivo o, se si preferisce, del volume di rischi per unità di capitale. Questo processo può diminuire in modo significativo l'offerta di credito da parte delle banche (determinando cioè l'intensità del credit crunch) e amplificare le ripercussioni della crisi finanziaria sul ciclo economico mondiale.

LA CRISI FINANZIARIA TRA FALLIMENTO DEL MERCATO E FALLIMENTO DELLA REGOLAMENTAZIONE

Via via che il conto delle perdite si fa sempre più pesante, si allunga l'elenco delle cose che non

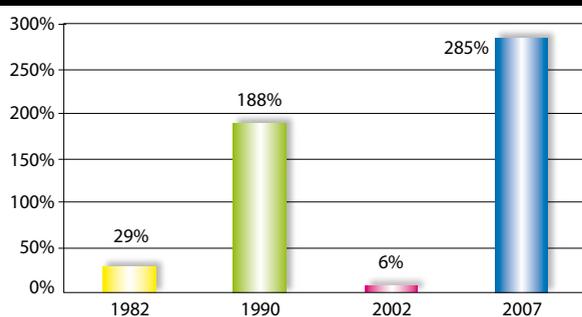
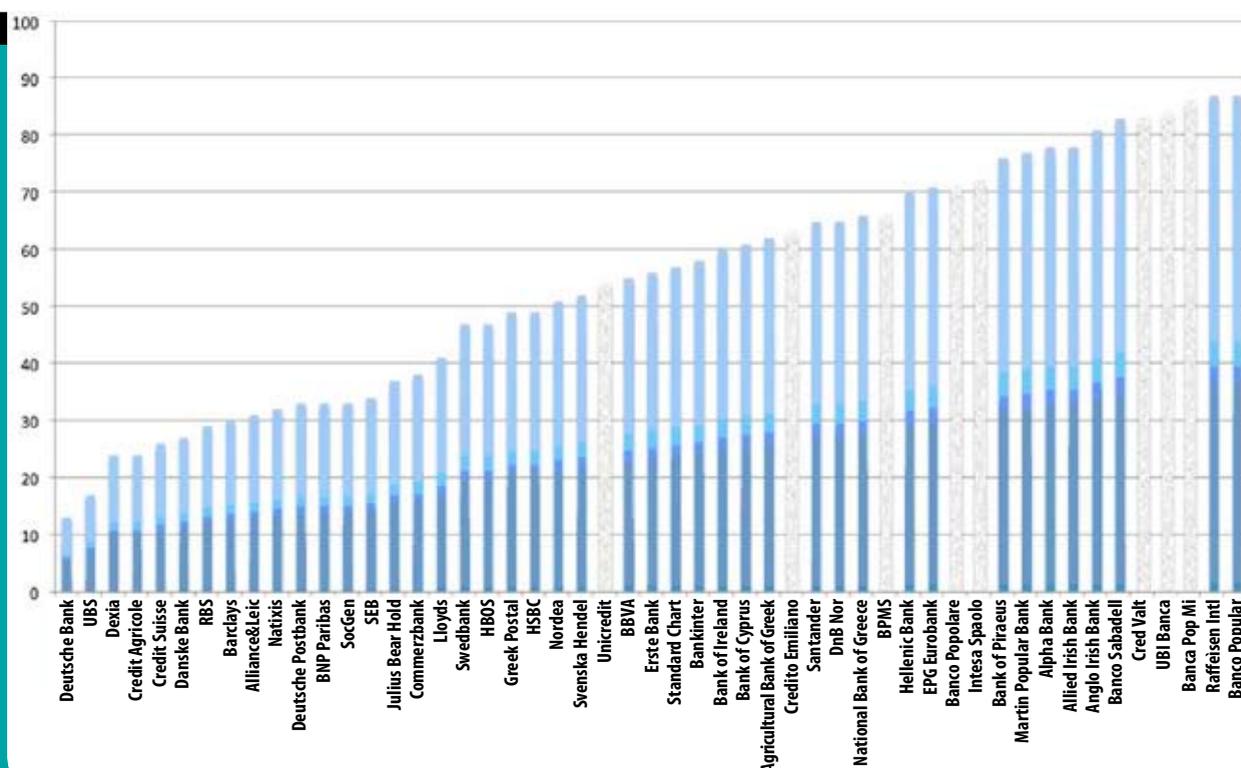


(*) Marco Onaldo è professore ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari nelle Università di Modena (1972-1984) e di Bologna (1984-2001). Visiting Professor presso l'University College of North Wales (1984) e Brown University (1989). Membro del Comitato Scientifico di Prometeia (Associazione per le ricerche econometriche, Bologna), Consob, Ente per gli studi monetari bancari e creditizi "Luigi Einaudi" e delle riviste "Banca Impresa e Società" e "Mercato Concorrenza Regole". Commissario Consob dall'ottobre 1993 all'ottobre 1998 (in tale periodo ha fatto parte di varie commissioni, fra cui la "Draghi" per la preparazione del Testo Unico della Finanza). Consigliere CNEL, Consiglio Nazionale dell'Economia e Lavoro (esperto di nomina Presidente della Repubblica), Editorialista de "Il Sole 24 Ore". Le sue aree di interesse scientifico sono la struttura dei sistemi finanziari e i confronti internazionali (anche come coordinatore della ricerca dell'Ente Einaudi "Verso un sistema bancario europeo). Gli aspetti economici della regolamentazione dei mercati e degli intermediari finanziari. La corporate governance delle società quotate. La microeconomia dei mercati finanziari.

Una delle principali lezioni della crisi finanziaria è che il capitale delle banche è cresciuto negli ultimi venti anni in misura meno che proporzionale alla straordinaria crescita del credito complessivo e dei rischi relativi. Fino all'agosto dello scorso anno, ci eravamo cullati nell'idea che i rischi fossero stati trasferiti al di fuori del sistema bancario e distribuiti a un'ampia cerchia di investitori. I 500 miliardi di dollari di perdite bancarie già emerse (e il conto non è definitivo) provano che si trattava di pura illusione: molti rischi gravavano ancora sul bilancio delle banche; altri sono stati richiamati, anche al di fuori di obblighi legali, per evitare guai maggiori dal punto di vista reputazionale; altri erano semplicemente nascosti sotto il tappeto, in quello che la Banca dei regolamenti internazionali ha severamente giudicato come "il sistema bancario ombra", un modo fin troppo gentile per dire che i bilanci bancari non dicevano la verità.

(1) Merrill Lynch (Stuart Graham), *Remaining cautious for 2008: Increased risks to business models*, 20 December 2007; (2) Morgan Stanley *DownUnder Daily* (Gerard Minack), *Not Banking On It*, June 24, 2008; (3) Tobias Adrian e Hyun Song Shin, *Liquidity, Monetary Policy, and Financial Cycles*, in "Federal Reserve Bank of New York, *Current Issues in Economics and Finance*", January-February 2008; (4) Marco Pagano, *The Subprime Lending Crisis: Lessons for Policy and Regulation*, in "Unicredit Group, *Finance Monitor*", June 2008; (5) European Central Bank, *Financial Stability Review*, June 2008, p. 12 e segg. (6) Paul De Grauwe, *Cherished myths fall victim to economic reality*, *Financial Times*, 22 July 2008. (7) Ben Bernanke, *Speech at the Federal Reserve Bank of Kansas City's Annual Economic Symposium, Jackson Hole, Wyoming, August 22, 2008*

Fig. 1 - Banche Usa: totale attivo e profitti in percentuale del Pil

Fig. 2 - Esposizione delle banche americane alle attività a rischio, in percentuale del capitale tangibile

Fig. 3 - Banche europee: rapporto fra attività ponderate per il rischio e attività totali


hanno funzionato nel sistema bancario internazionale. L'ultimo rapporto della Bce⁵ mette sotto accusa il sistema di valutazione da parte delle banche del valore dei titoli complessi, l'efficienza del mercato dei derivati nel trasferire i rischi, la trasparenza dei bilanci bancari, l'eccessivo ricorso ai mercati all'ingrosso nella politica di raccolta delle banche.

Se i problemi sono così vasti e penetranti, si capisce perché è stato detto che "la crisi finanziaria ha distrutto il mito che mercati finanziari non regolamentati possano allocare sempre in modo efficiente il risparmio agli investimenti più redditizi"⁶. Ma se è così, occorre anche interrogarsi sull'efficienza complessiva del sistema di regolamentazione bancaria degli ultimi venti anni, imperniato sugli accordi che hanno portato al regime di Basilea-1.

E' lecito chiedersi dove è finita la "sana e prudente gestione" che è scolpita a caratteri di bronzo nelle leggi bancarie di tutti i paesi e qual è il giudizio da dare sulla vigilanza prudenziale (e mai ironia involontaria fu più bruciante) che ha preteso di controllare la finanza internazionale?

LIMITI DI BASILEA-1 E BASILEA-2

Il problema fondamentale è stato quello di consentire alle banche (meglio: ad un gruppo di grandi banche, spesso quelle che inseguivano il difficile trapasso dalla condizione di "campione nazionale" a quella di global player) di aumentare a dismisura i rischi complessivamente sopportati rispetto al capitale, che è il presidio fondamentale per sopportare shock di caratte-

re micro o sistemico.

Basilea-1 ha avuto grandissimi meriti, ma aveva due difetti fondamentali: quello di essere (e questo era inevitabile in una prima applicazione) molto semplificato e quindi basato sul principio one-size-fits-all e quello di essere tutto orientato al rischio di credito, considerando in modo residuale altri rischi fondamentali come quello di mercato, quello di liquidità e non prendendo in considerazione il rischio operativo. Entrambi questi difetti di gioventù avrebbero dovuto e potuto essere superati con Basilea-2. Ma qui la lobby dei soggetti regolati si è dimostrata più forte dei regolatori (o, se si preferisce, ha "catturato" alcuni regolatori nazionali che si sono fatti portavoce di quegli interessi nelle sedi internazionali). In primo luogo, si è infatti affermato il principio che il mercato è più efficiente delle autorità di regolamentazione a determinare il capitale bancario necessario ad assicurare la stabilità. O, il che è lo stesso, si è affermato il principio che solo il mercato e in particolare le banche, nella loro infinita sapienza operativa, sono in grado di valutare i rischi e quindi il capitale necessario. Il secondo problema di Basilea-2 è che l'estenuante e lunghissima trattativa internazionale che ha portato al nuovo Accordo (dieci anni dal primo documento) era mossa dal desiderio di non imporre alle banche nuovi oneri in termini di risorse di capitale, ma anzi di consentire alle più "brave" di risparmiarne.

UNA CRISI PEGGIORE DELLE ASPETTATIVE

Come se non bastasse, molte autorità di vigilanza si sono dimostrate fin troppo compiacenti

verso i soggetti regolati, consentendo loro di assumere rischi senza neppure la protezione del credito di ultima istanza (è il caso di Bear Stearns) oppure di avere attività totali pari a 58 volte il capitale (è il caso di Northern Rock). Ma è fin troppo facile accusare oggi la Fsa di non aver vigilato abbastanza, quando fino a qualche mese fa gli inglesi vantavano il "tocco leggero" della loro regolamentazione come elemento fondamentale della supremazia della piazza finanziaria londinese. Scatenando, fra l'altro, invidia e sentimenti di emulazione sull'altra sponda dell'Atlantico.

Nel Wyoming, terra di duri cowboys, le autorità internazionali si sono incontrate a fine agosto e hanno riconosciuto da un lato che la crisi risulta più grave di diagnosi in diagnosi e hanno convenuto sulla necessità di apportare modifiche non marginali alla regolamentazione prudenziale sul capitale⁷. Analogamente, si impone una maggiore collaborazione internazionale e soprattutto una maggiore uniformità dei regolatori quanto a contenuti e stili della vigilanza prudenziale. Già il rapporto del Financial Stability Forum pubblicato ad aprile aveva formulato ben 57 raccomandazioni, molte delle quali rivolte agli operatori di mercato, ma altre che richiedono una risposta dei regolatori, soprattutto in termini di capacità di elaborare soluzioni condivise e omogenee.

Non sarà facile tradurre in termini operativi queste buone intenzioni. Per di più è lecito sospettare che quando la paura sarà passata, la severità dei regolatori e la loro disponibilità alla cooperazione si possa attenuare per far posto a un'altra versione, magari solo edulcorata, di fenomeni di "cattura" da parte dei soggetti vigilati.

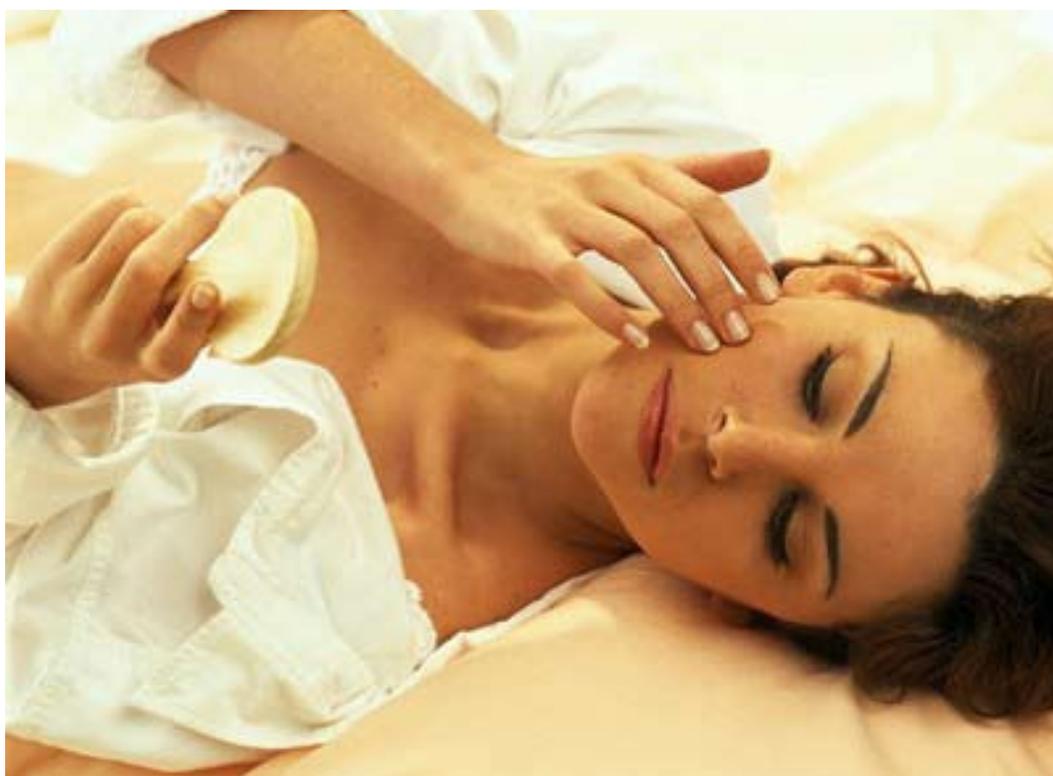
L'AUMENTO DEI RISCHI

Rimane comunque il problema di cosa fare nell'immediato perché da un anno a questa parte i tassi di interesse del mercato interbancario e i premi al rischio incorporati nei credit default swap (strumenti che rappresentano di fatto un'assicurazione contro il rischio di insolvenza di una banca) segnalano condizioni di anomalia mai viste prima. Il tasso che le banche pagano sul mercato interbancario (e che incorpora in gran parte un rischio di credito) è di circa 70 punti base superiore a quello di luglio 2007 (e si traduce in maggiori costi di raccolta che alla fine qualcuno paga). Il rischio di assicurazione è esploso rispetto a un anno fa, soprattutto per le banche americane e può essere tradotto in soldoni dicendo che il mercato stima che ci sia una probabilità su quaranta che una banca fallisca. Un'enormità rispetto alla visione tradizionale secondo cui le banche sono inaffondabili. Quando poi, come è accaduto nei giorni scorsi, si annuncia pubblicamente che accadrà un altro caso come Bear Stearns, il gioco a identificare la prossima vittima rischia di avere effetti devastanti. Ma davanti a situazioni di emergenza, non possiamo aspettare che entri funzione un nuovo modello di vigilanza. Né possiamo passare da un salvataggio (magari con nazionalizzazione) a un altro. Se il mercato, oggi finalmente percepisce che i rischi bancari sono eccessivi rispetto al capitale, occorre anche, e soprattutto intervenire su quest'ultimo, cioè favorendo in tutti i modi i processi di ricapitalizzazione delle banche, ovviamente cominciando da quelle che hanno spinto all'estremo i processi di leverage. Se le prestigiose autorità internazionali potessero essere trattate come Bush senior ai tempi della campagna presidenziale degli Stati Uniti del 1992, il motto potrebbe essere: "It's the capital, stupid!"

Tratto da: lavoce.info

LE MOSSE PER MIGLIORARE LO SPECCHIO DELLA SALUTE

Nuove tecniche basate su laser e microscopi consentono di curare gli inestetismi della pelle. Guida alle ultime soluzioni per combattere le principali malattie dermatologiche



Trapianti cellulari mininvasivi, check up sofisticati, farmaci biologici, laserterapia sempre più mirata ed efficace e trattamenti su misura rappresentano il nuovo arsenale per combattere le principali malattie dermatologiche e donare alla pelle un aspetto più sano e piacevole. Nell'ambito della diagnostica ad alta tecnologia oggi viene utilizzato il microscopio confocale, una tecnica non invasiva in vivo che, senza necessità di prelievo cutaneo, consente di valutare in profondità la morfologia cellulare sfruttando la capacità di rifrazione della luce delle

varie strutture della pelle. «È possibile ottenere una visione accurata dell'epidermide e del primo strato del derma e dei vasi superficiali, valutando anche in dettaglio i nei, le loro alterazioni e l'opportunità dell'asportazione di quelli a rischio», spiega Enzo Berardesca, responsabile della dermatologia clinica dell'Istituto San Gallicano di Roma. «Con il laser doppler è possibile invece valutare la microcircolazione cutanea, un approccio molto utile per diagnosticare patologie del tessuto connettivo come lupus o sclerodermia». In pratica, attraverso una sonda viene inviato un raggio laser sulla pelle che effettua una scansione di

un'area di 10 cm² e poi riproduce sul computer una mappa della circolazione capillare di quella zona, per comprendere se l'irrorazione è regolare o ci sono alterazioni. Per verificare lo stato di invecchiamento della pelle e la sua predisposizione a rughe e macchie si utilizza una macchina che effettua una macrofoto. Mediante raggi ultravioletti, è poi in grado di mettere in evidenza macchie e imperfezioni ancora invisibili a occhio nudo e aiuta quindi a stabilire la giusta strategia di cura e prevenzione. Per quantificare le rughe già presenti un'ultima tendenza prevede l'utilizzo di calchi in silicone che si applicano sul viso e, una

Si va dai trapianti cellulari mininvasivi ai check up sofisticati, dai farmaci biologici alla laserterapia. Per la diagnostica ad alta tecnologia oggi viene utilizzato il microscopio confocale, una tecnica non invasiva in vivo

volta tolti, offrono una replica in negativo della superficie del volto. Uno speciale microscopio analizza il calco e ricostruisce l'immagine al computer per calcolare dimensioni e profondità delle rughe e comprendere i progressi prodotti sulla cute dalla terapia adottata. La pelle è anche un organo spia molto importante, perché spesso alterazioni a livello dei suoi metabolismi specifici possono rappresentare indizi o precursori di un problema dell'organismo a livello sistemico. All'Istituto San Gallicano di Roma è stato da poco inaugurato il primo centro in Europa di ricerca metabolomica. Si tratta di



LA DEMOCOSMESI È MENO AGGRESSIVA

Per quanto riguarda invece la psoriasi, una malattia di natura eritematosquamosa che colpisce soprattutto i gomiti, le ginocchia e il cuoio capelluto e che poi può estendersi su zone più ampie, la migliore conoscenza dei meccanismi di azione ha permesso di mettere a punto farmaci più efficaci. «Si è di recente compreso che esiste un difetto di regolazione del sistema immunitario per cui i linfociti sono attivati più facilmente e mettono in moto il processo infiammatorio che, nei soggetti predisposti geneticamente, causa la psoriasi», spiega Berardesca. «Nei casi di lieve entità la terapia prevede l'uso di creme cortisoniche, derivati della vitamina D e del catrame per curare le lesioni. Nei casi più gravi, in cui la patologia si accompagna anche ad artropatia, che può risultare invalidante, si prescrivono farmaci sistemici come la ciclosporina, un immunosoppressore. Fra le terapie di ultima generazione si annoverano invece i farmaci biologici, anticorpi che colpiscono il linfocita o si legano a un mediatore dell'infiammazione, disattivandolo». Per questi farmaci esistono alcune controindicazioni, soprattutto per i soggetti con malattie di tipo immunosoppressivo, tumori o infezioni recidivanti. Se però si selezionano i pazienti con cura, i risultati sono molto buoni. In particolare gli studi più recenti dimostrano che la classe degli anticorpi diretti contro l'interleuchina 12 e 23, due molecole proinfiammatorie, riesce a bloccare con efficacia l'attivazione del linfocita, al punto che per la regressione dei sintomi potrebbe essere necessaria anche una sola somministrazione ogni due o tre mesi. Anche il settore della dermocosmesi medica sta subendo un'evoluzione che va verso l'utilizzo di metodi tesi a

stimolare la fisiologia della pelle, senza sistemi troppo aggressivi. «Nell'ambito del ringiovanimento cutaneo in passato si cercava di eliminare i segni del tempo creando un'onda di calore che, contraendo le fibre dermiche, rendesse la pelle più liscia e tesa» spiega Marcello Monti, responsabile di dermatologia dell'Istituto Clinico Humanitas di Rozzano, «Tuttavia l'effetto di infeltrimento della pelle prodotto dal calore tendeva a far peggiorare la situazione nel lungo periodo, tanto che oggi si preferisce optare per trattamenti non termici, che stimolano la capacità intrinseca di rigenerazione della pelle». La tecnica di stimolo più semplice è il micropeeling, ovvero una soluzione utilizzabile anche quotidianamente, per esempio di acido salicilico e glicolico a bassa concentrazione, che accelera la desquamazione e, come una ginnastica, rende la cute più luminosa, priva di pieghe e accumuli superficiali di pigmento. Una o due volte al mese può essere eseguito il needling, una tecnica che, con un apposito strumento dotato di microaghi, provoca piccolissimi buchi sulla pelle attivando anche in questo caso la rigenerazione cutanea. «Il peeling fotodinamico è invece più indicato per i soggetti il cui invecchiamento cutaneo è provocato principalmente dal sole», prosegue Monti, «In questo caso si applica una sostanza fotosensibilizzante che viene assorbita dalle cellule più danneggiate e poi trasformata dagli enzimi cellulari in sostanza sensibile a una luce, applicata con una certa lunghezza d'onda. Si tratta di una metodica selettiva, che porta alla distruzione delle cellule danneggiate tramite un processo di ossidazione interna, ma che non disturba le cellule sane ed è priva di effetti collaterali». (riproduzione riservata)

una collaborazione fra prestigiosi istituti di ricerca che si avvalgono di una piattaforma di tecnologie e strumentazioni all'avanguardia per studiare i metaboliti, ovvero le sostanze chimiche prodotte dalle cellule e dalla loro interazione con l'ambiente, allo scopo di individuare eventuali disfunzioni dell'attività cellulare. «Abbiamo intenzione di approfondire lo studio del metabolismo cutaneo perché la pelle possiede una ricca attività enzimatica, produce molti metaboliti, è esposta agli agenti esterni oltre a essere facilmente accessibile e esaminabile con metodiche non invasive», spiega Mauro Picardo, direttore del centro e responsabile del laboratorio di fisiopatologia cutanea dell'istituto. «Lo scopo è individuare marker specifici, come indicatori di una malattia sistemica, o di possibili miglioramenti in seguito a trattamento anche per valutare nuove molecole per lo sviluppo di farmaci. Approfondiremo, per esempio, lo studio della composizione del sebo prodotto dalle ghiandole sebacee la cui alterazione è associata all'insorgenza di acne o dermatite seborroica. Abbiamo infatti scoperto che non esiste un'alterazione solo

quantitativa ma anche qualitativa del sebo dei soggetti acneici e cercheremo di comprendere perché, in determinate forme di acne, le modifiche del metabolismo lipidico della pelle corrispondono a variazioni del metabolismo lipidico sistemico». Inoltre l'acne è una patologia infiammatoria connessa anche al metabolismo dei glucidi, dato che si è visto che una dieta ricca di zuccheri complessi favorisce un'iperinsulinemia, con effetto diretto di stimolo sulle ghiandole sebacee. Ciò suggerisce che in certi casi l'acne dovrebbe essere valutata con attenzione come potenziale predisposizione allo sviluppo del diabete. Le attuali terapie contro l'acne si basano su trattamenti combinati di antibiotici in abbinamento ad antisettici con attività antinfiammatoria. «La ricerca sta però compiendo grandi progressi per quanto concerne la messa a punto di molecole che agiscono sul meccanismo di induzione dell'acne», prosegue Picardo, «Si cercano nuovi target e stanno offrendo buone risposte le molecole che agiscono sui recettori cellulari Ppar, che sono coinvolti sia nel controllo del metabolismo lipidico cellulare, sia del processo

infiammatorio». I ricercatori del San Gallicano hanno inoltre identificato un'acne dei fumatori, ovvero hanno dimostrato che, se si ha già una predisposizione, il fumo di sigaretta contribuisce al manifestarsi di un tipo specifico di acne in età adulta. Lo studio, pubblicato sulla rivista British journal of dermatology parte dal presupposto che i cheratinociti umani, cellule dell'epidermide, esprimono i recettori per l'acetilcolina, un neuromediatore normalmente rilasciato dalle terminazioni nervose. I recettori per l'acetilcolina sono di due tipi, uno dei quali è definito nicotinico perché è attivato dalla nicotina. La stimolazione di questi recettori da parte della nicotina produce la proliferazione dei cheratinociti e quindi il presupposto della formazione dei punti neri, che sono appunto accumuli di cheratinociti nei doti ghiandolari e rappresentano le prime lesioni a comparire nell'acne.

Fondo pensioni per il Personale delle Banche di Credito Cooperativo/Cra

Verso il multicomparto

Le scelte d'investimento hanno sempre privilegiato il basso rischio e rendimenti certi
Il buon lavoro svolto dà sempre buoni frutti

di **Piergiuseppe Mazzoldi** - V. Presidente Fondo Pensioni BCC/CRA



Nella foto
Piergiuseppe Mazzoldi

È con orgoglio che scrivo, dopo un lungo periodo di silenzio, per informare tutti i Colleghi delle BCC/CRA circa l'evoluzione del sistema, affrontata nel Consiglio d'Amministrazione del Fondo Pensioni. In questo periodo abbiamo provveduto ad effettuare le seguenti modifiche, adeguamenti e programmi:

- 1- Adeguamento dello Statuto alla Legge 252 del 5-12-2005. Tale adeguamento ha consentito l'iscrizione al Fondo di tutti i soggetti che hanno un contratto di lavoro con il settore delle B.C.C.
- 2- Scelta dell'Advisor: Mangusta Risk, che ha provveduto a studiare le linee di investimento per il multicomparto.
- 3- Scelta delle linee d'investimento per il Multicomparto denominate Orizzonte 10, Orizzonte 20, Orizzonte 30 e linea garantita assicurativa.
- 4- Scelta dei Gestori ai quali sono stati affidati in gestione circa € 90.000.000,00 cadauno e che sono: Aureo Gestioni, Unipol-Morgan Stanley, Credit Suisse, Schroeders e Pioneer. Per quanto riguarda il Comparto Garantito la gestione è stata affidata a BCC Vita.
- 5- Scelta della Banca Depositaria: IC-CREA Banca.
- 6- Nomina del nuovo Direttore del Fondo Pensioni, Dott. Sergio. Carfizzi,

zi, che ha sostituito il Dott. Alberto Casalini, dimesso per raggiunti limiti di età.

- 7- Costituzione del Fondo Melograno per le gestioni immobiliari.
- 8- Stesura del Regolamento per il Multicomparto e della Nota Informativa per la scelta dei Comparti che gli iscritti saranno chiamati ad effettuare entro la fine del 2008 (documenti che troverete illustrati più avanti).
- 9- Predisposizione del Regolamento elettorale per l'elezione dell'Assemblea dei Delegati.

Mi è d'obbligo, inoltre, evidenziare che le scelte d'investimento effettuate dal nostro Fondo hanno sempre privilegiato il basso rischio e rendimenti certi. Pertanto, il 2007 ha prodotto un rendimento della Gestione Unica del 2,18%, mentre il rendimento della Gestione Separata Garantita Assicurativa ha evidenziato un rendimento del 4,38% (ammontare gestito € 2.206.399,90). In merito alla situazione finanziaria mondiale attuale, debbo rilevare che anche il nostro Fondo, tramite i gestori sopra indicati, ha in portafoglio obbligazioni Lehman Brothers, per un importo complessivo di circa € 3.600.000,00 pari allo 0,38% del patrimonio complessivo del fondo. Restiamo in attesa di vedere l'evoluzione della procedura richiesta dalla Lehman Brothers per comprendere in maniera più precisa quali potranno essere le perdite che effettivamente il Fondo potrà accusare. È evidente che anche nella peggiore delle ipotesi non sarà intaccato il capitale, ma la perdita andrà a ripercuotersi sul rendimento. Questo perché, come ho più volte dichiarato e dimostrato con varie argomentazioni, il nostro Fondo ha sempre effettuato investimenti in percentuali ridotte per quanto riguarda il settore Corporate ed in percentuali più elevate in titoli di Stato. In conclusione, mi pare che il buon lavoro svolto sia sotto l'occhio di tutti. Resto a disposizione di chi volesse contattarmi per chiarimenti o per informazioni.

PRESENTAZIONE DEL "MULTI COMPARTO"

Nel corso del 2008 il Fondo Pensione Nazionale Bcc/Cra (Fondo) completerà i passaggi propedeutici per un assetto gestionale di tipo multicomparto, strutturato cioè su più linee di investimento che si caratterizzano per dato profilo di rischio/rendimento. La decisione di passare al multicomparto è stata attentamente valutata dal Consiglio di Amministrazione del Fondo. In un bacino di potenziali aderenti che possono essere considerati relativamente simili rispetto ad alcune variabili (quali i propri bisogni previdenziali, il reddito, la propensione al rischio, ...), il monocomparto è una struttura gestionale che ben risponde a esigenze sostanzialmente omogenee. Laddove invece gli individui tendono a differenziarsi per le proprie esigenze pensionistiche e la propensione al rischio, un unico profilo di investimento non è in grado di soddisfare le aspettative di una pluralità di soggetti fortemente diversi tra loro. In tal caso, il multicomparto, ossia un assetto gestionale articolato su più linee di investimento, è lo strumento che consente di venire incontro alle esigenze degli individui.

È proprio per tale ragione che negli anni passati il Fondo ha messo a disposizione degli iscritti un questionario contenente diverse domande finalizzate da un lato, a consentire agli aderenti di comprendere il proprio profilo di rischio/rendimento e dall'altro a permettere al Fondo di valutare, in base alle risposte pervenute, la presenza di differenze significative tra gli iscritti che richiedessero l'individuazione di più profili di investimento in grado di soddisfare le caratteristiche rilevate. Le risposte pervenute hanno dato un'indicazione positiva in tal senso. Il passaggio al multicomparto è stato preceduto da importanti iniziative, quali l'avvio di una contabilità in quote e la scelta di un consulente finanziario che ha affiancato e sup-

GLOSSARIO

Obbligazione: strumento finanziario rappresentativo di un debito della società emittente nei confronti dei sottoscrittori dei titoli stessi. Chi acquista titoli di debito diviene cioè finanziatore della società emittente e ha il diritto di percepire gli interessi previsti dal regolamento dell'emissione e il rimborso a scadenza del capitale prestato.

Azione: strumento finanziario rappresentativo delle quote di capitale di una società. Chi acquista titoli di capitale diventa socio della società emittente, partecipa al rischio economico della stessa, ha diritto a percepire il dividendo sugli utili conseguiti, e a partecipare alle assemblee con diritto di voto.

Asset allocation strategica: È un'attività che consiste nell'individuare le classi di attività (azioni, obbligazioni, liquidità) nelle quali investire le risorse in maniera ottimale

IL MULTICOMPARTO: CARATTERISTICHE E OBIETTIVI

Il fondo pensione ha deciso di strutturare il multicomparto su 4 linee di investimento

Comparto di investimento	Garantito	Orizzonte 10	Orizzonte 20	Orizzonte 30
Finalità	realizzare con elevata probabilità rendimenti che siano almeno pari a quelli del TFR.	Favorire la stabilità dei rendimenti e la conservazione del capitale	Privilegiare la continuità dei risultati in ciascun anno	Conseguire rendimenti più elevati, assumendo un grado di rischio maggiore
Garanzia	Restituzione del capitale versato (al netto di eventuali anticipazioni non reintegrate o di importi riscattati) rivalutato in base a un rendimento minimo pari al 2,25% annuo., fino alla scadenza della convenzione (31.12.2012)., La garanzia copre i seguenti eventi: pensionamento, decesso, invalidità permanente, inoccupazione superiore a 48 mesi.	Nessuna	Nessuna	Nessuna
Orizzonte temporale	Breve/medio periodo (fino a 5 anni)	Breve/medio periodo (fino a 10 anni)	Medio/lungo periodo (fino a 20 anni)	Medio/lungo periodo (fino a 30 anni)
Grado di rischio	Basso	Basso	Medio	Medio-Alto
Asset Allocation	Obbligazioni 100%	Obbligazioni 76%; Azioni 5%; Immobiliare 10%; Altri investimenti 9%	Obbligazioni 58%; Azioni 15%; Immobiliare 12%; Altri investimenti 15%	Obbligazioni 37,5%; Azioni 25,50%; Immobiliare 10%; Altri investimenti 27%
Politica di gestione	orientata prevalentemente verso titoli di debito di breve/media durata (duration 3 anni) e finalizzata al raggiungimento di un rendimento superiore al TFR, mantenendo contenuto il livello del rischio, in un'ottica sempre prioritaria di conservazione del capitale conferito.	orientata prevalentemente verso titoli obbligazionari governativi e investment grade; è prevista una componente residuale in azioni large-cap (mediamente pari al 5%).	orientata prevalentemente verso titoli obbligazionari governativi e investment grade, parzialmente in high-yield e in maniera residuale verso titoli emerging-market; è prevista una componente in azioni large-cap pari al 15%	orientata verso titoli obbligazionari governativi e investment grade, parzialmente in high-yield e in maniera residuale verso titoli emerging-market; è prevista una componente in azioni large-cap pari al 25%
A chi si rivolge	Soggetti con una bassa propensione al rischio o prossimi alla pensione	Soggetti che sono avversi al rischio ai quali mancano circa 10 anni al pensionamento	Soggetti che hanno un'esposizione al rischio moderata e ai quali mancano circa 20 anni al pensionamento	Soggetti che hanno un'alta propensione al rischio e accettano una discontinuità dei risultati conseguiti in ciascun anno; soggetti giovani che hanno un orizzonte temporale di riferimento molto lungo (circa 30 anni mancanti al pensionamento)

portato il Fondo nelle scelte relative alla definizione dell'asset allocation strategica di ciascun comparto e al processo di selezione dei gestori finanziari.

LE POSSIBILITÀ DI SCELTA PER L'ADERENTE

Gli iscritti saranno automaticamente assegnati al comparto orizzonte 10, tranne i lavoratori che versano tacitamente il Tfr che viene automaticamente versato al comparto Garantito. In seguito ciascun aderente avrà facoltà di cambiare comparto: il Fondo pensione ha, infatti, riconosciuto a ogni lavoratore la possibilità di decidere autonomamente, con la massima flessibilità, la linea o il mix di più linee di investimento nelle quali versare i propri flussi contributivi e il capitale maturato. In relazione alle proprie preferenze il lavoratore può iscriversi ad uno o più comparti, ripartendo il flusso contributivo e/o la posizione previdenziale maturata in base a percentuali liberamente definite (per esempio, 50% dei

contributi nel comparto orizzonte 10 e il restante 50% nel comparto orizzonte 30). Potranno essere scelti tutti i comparti, con una limitazione sulla percentuale minima che si può conferire a ciascun comparto che è pari al 10%. In questo caso, la suddivisione dei contributi e/o della posizione individuale definita dall'iscritto delineerà un profilo di investimento le cui caratteristiche di rischio/rendimento si differenzieranno da quelle presentate dai comparti sopra descritti.

Il primo passaggio dal comparto orizzonte 10 ad altro/i comparto/i è gratuito.

QUANDO POTER SCEGLIERE

L'iscritto avrà tempo fino al 15/12/2008 per effettuare la scelta del /dei comparto/comparti. Trascorsa questa data e non essendo stata espressa alcuna scelta da parte dell'iscritto, la posizione dello stesso resterà nel comparto Orizzonte 10 e qualora avesse Tfr inoptato, quest'ultimo continuerà a confluire nel comparto garantito. Una

volta l'anno l'aderente potrà modificare la prima scelta. Entro il 31/10 di ogni anno ci si potrà prenotare per distribuire in modo differente il proprio capitale e i flussi contributivi in arrivo, la variazione dei comparti diverrà effettiva a partire dal 1/1 dell'anno successivo. Per ulteriori informazioni, sul sito www.fondopensione.bcc.it è disponibile il Regolamento del multicomparto.

COME SCEGLIERE

Nella scelta del/i comparto/i l'aderente deve attentamente valutare alcuni fattori, in particolare:

- l'età e quindi gli anni mancanti al pensionamento;
- Le differenti tipologie di investimenti finanziari hanno un diverso orizzonte temporale di riferimento rispetto al quale valutare la bontà dei risultati conseguiti. Gli investimenti azionari necessitano di un orizzonte temporale più lungo rispetto a quelli obbligazionari, in quanto presentano, rispetto a questi ultimi,

una maggiore volatilità, ovvero una maggiore variabilità del loro valore nel breve periodo;

- la propensione al rischio, ossia il livello di rischio che si è disposti a tollerare;
- Nella scelta della linea l'aderente deve prendere in considerazione il suo atteggiamento nei confronti del rischio. Un aderente particolarmente propenso al rischio tenderà, infatti, a preferire le linee di investimento maggiormente aggressive, con un contenuto prevalentemente azionario; viceversa, un soggetto che non è disposto ad accettare livelli di rischio elevati, opterà per l'adesione a comparti meno rischiosi, a prevalente composizione obbligazionaria.
- i flussi di reddito futuro e la loro variabilità, ovvero l'andamento della carriera lavorativa futura;
- la ricchezza futura;
- livelli elevati di ricchezza possono accompagnarsi a una maggiore propensione al rischio.

(fine 1ª parte – continua sul n. 10/2008)

REGOLAMENTO MULTICOMPARTO

ARTICOLO 1 - DISPOSIZIONI GENERALI

1.1 – Il presente Regolamento norma, in esecuzione di quanto previsto dall'art. 6 dello Statuto del Fondo pensione per il personale delle BCC/CRA, le modalità di scelta dei comparti sui quali collocare i flussi contributivi, l'eventuale posizione trasferita da altro fondo e la posizione individuale maturata. Al fine di consentire a ciascuno di scegliere la composizione ottimale del proprio investimento previdenziale, in relazione alla propria propensione al rischio ed alle proprie esigenze di future prestazioni, sono stati costituiti tre comparti finanziari diversificati per orizzonte temporale e cioè: Orizzonte 10, Orizzonte 20, Orizzonte 30, ed un comparto assicurativo a rendimento minimo garantito, dedicato all'accoglimento del cosiddetto "conferimento tacito" del Tfr, ma tuttavia utilizzabile da tutti gli iscritti.

1.2 – Per la descrizione dei singoli comparti si rinvia alla Nota Informativa.

1.3 - Il Consiglio di Amministrazione ha la facoltà di istituire nuovi comparti in relazione alle caratteristiche degli aderenti anche potenziali, previa verifica della possibilità di avviare una gestione efficiente e diversificata. Per garantire un'ottimale gestione, il patrimonio minimo di ogni comparto dovrà essere almeno di milioni di euro. In mancanza, il Consiglio di Amministrazione potrà deliberare la mancata attivazione di comparti in relazione ai quali abbia già avviato la raccolta delle adesioni ovvero chiusura di comparti già operativi. Qualora il comparto scelto dall'aderente non dovesse essere attivato o venisse successivamente chiuso a causa della riduzione del patrimonio, la posizione individuale di sua pertinenza verrà attribuita al comparto con profilo di rischio immediatamente inferiore a quello scelto. In ogni caso non potranno essere chiusi i comparti già operativi Orizzonte 10 e Garantito.

1.4 – E' consentita l'adesione contemporanea a tutti i comparti attivi.

ARTICOLO 2 - OPZIONI DI INVESTIMENTO

2.1 - L'aderente sceglie, all'atto dell'adesione o del trasferimento da altri fondi, tra quelli precedentemente elencati, il comparto e/o i comparti a cui destinare i versamenti contributivi o il capitale in arrivo. La quota minima che si può attribuire per ciascun comparto scelto è fissata nel% della posizione e dei flussi contributivi futuri.

2.2 - Nell'ipotesi in cui non effettui la scelta di cui al precedente comma del presente articolo, s'intende attivata l'opzione verso il Comparto Orizzonte 10.

2.3- I flussi di TFR conferiti al fondo per effetto del meccanismo di conferimento tacito saranno investiti nel Comparto Garantito.

2.4 - Gli iscritti al Fondo dovranno esprimere la loro scelta entro e non oltre il La posizione dell'iscritto si intende comunque unica come meglio precisato nel successivo ART. 4. Gli iscritti al Fondo riceveranno apposita comunicazione dell'avvio del multi comparto,

2.5 - Per esercitare la scelta di cui al precedente comma verrà messo a disposizione degli iscritti nell'area riservata del sito www.fondopensione.bcc.it un modulo interattivo che ciascun iscritto dovrà compilare. Confermata la

scelta l'iscritto avrà la possibilità di stampare la ricevuta di quanto comunicato. Se fosse impossibilitato ad accedere al sito potrà comunicare la sua volontà tramite apposito modulo predisposto dal Fondo spedito con raccomandata A/R da inviarsi non più tardi di 30 gg. prima della scadenza.

2.6 - Qualora l'iscritto non dovesse esprimere la propria scelta entro la data di cui al comma 2.4, la posizione dello stesso resterà nel comparto Orizzonte 10 e qualora avesse Tfr conferito tacitamente, quest'ultimo continuerà a confluire nel comparto Garantito.

ARTICOLO 3 - MODIFICA DEI COMPARTI DI INVESTIMENTO (C.D. "SWITCH")

3.1- Ogni aderente una volta l'anno avrà la possibilità di cambiare il comparto e/o i comparti scelti in osservanza del precedente ART. 2. secondo le modalità precisate nei commi successivi.

3.2 – Entro il 31/10 di ogni anno ci si potrà prenotare per distribuire in modo differente il proprio capitale e i flussi contributivi in arrivo, fermo restando la quota minima per ciascun comparto scelto fissata nel % della posizione e dei flussi contributivi futuri .

3.3 – La variazione dei comparti diventerà effettiva a partire dall'1/1 dell'anno successivo.

3.4 – Per esercitare la facoltà di "Switch" di cui al presente articolo verrà messo a disposizione degli iscritti nell'area riservata del sito www.fondopensione.bcc.it un modulo interattivo che ciascun iscritto dovrà compilare. Confermata la scelta l'iscritto avrà la possibilità di stampare la ricevuta di quanto comunicato. Se fosse impossibilitato ad accedere al sito potrà comunicare la sua volontà tramite apposito modulo predisposto dal Fondo spedito con raccomandata A/R da inviarsi non più tardi di 30 gg. prima della scadenza.

3.5 – Il Consiglio di Amministrazione si riserva la facoltà di determinare e comunicare tempestivamente il costo che sarà addebitato per ogni switch effettuato. Il Consiglio di Amministrazione si riserva altresì la facoltà di scaglionare l'esecuzione delle variazioni dei comparti, richieste nell'anno precedente, qualora l'esecuzione delle stesse al 1/1 possa determinare squilibri nella gestione. In questa ipotesi le variazioni dei comparti verranno eseguite dando priorità alle richieste giunte prima. In ogni caso, l'esecuzione delle variazioni avverrà entro il 1/7 dell'anno successivo alla richiesta.

ARTICOLO 4 - UNICITA' DELLA POSIZIONE INDIVIDUALE

4.1 – Le opzioni di investimento degli importi maturati, riconosciute agli aderenti ai sensi del precedente articolo 2, non dovranno rappresentare un pregiudizio del principio dell'unicità della posizione individuale. Pertanto, qualsiasi erogazione richiesta dagli aderenti, a titolo di anticipazione, riscatto integrale o parziale, trasferimento o prestazione previdenziale, dovrà in ogni caso sempre considerarsi effettuata a valere sulla totalità degli importi maturati e maturandi fino alla data della richiesta stessa su ciascuno dei comparti di investimento.

Che cosa bisogna sapere

Ristrutturazioni edilizie

Ripercorriamo insieme la normativa che deve essere rispettata, anche prima di iniziare i lavori, per poter usufruire dei benefici di legge.

di **Leonardo Comucci** - Esperto Fiscale



Nella foto
Leonardo Comucci

La legge finanziaria 2008 ha prorogato fino al 31 dicembre 2010 il termine per fruire della detrazione del 36 per cento delle spese sostenute per i lavori di recupero del patrimonio edilizio, argomento già analizzato compiutamente sul nostro giornale.

La stessa legge finanziaria 2008 ha introdotto, però, nuovamente anche la detrazione d'imposta sull'acquisto di immobili ristrutturati da imprese di costruzione o ristrutturazione o da cooperative (agevolazione che non era stata prorogata per l'anno 2007).

Prima di analizzare meglio questa ultima modifica ripercorriamo insieme la normativa che deve essere rispettata, anche prima di iniziare i lavori, per poter beneficiare della detrazione del 36 per cento sulle spese effettuate.

I contribuenti hanno la possibilità di detrarre dall'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) le spese sostenute fino al 31 dicembre 2010 per la ristrutturazione di case di abitazione e delle parti comuni di edifici residenziali situati nel territorio dello Stato.

Il beneficio sul quale calcolare la detrazione spetta fino al limite massimo di spesa di 48.000 euro da suddividere in dieci anni.

Dal 1° ottobre 2006, l'importo massimo di spesa (48.000 euro), per cui è possibile fruire dell'agevolazione Irpef, va riferito alla singola unità immobiliare e non più ad ogni persona fisica che abbia sostenuto le spese. Di conseguenza, tale ammontare va suddiviso fra tutti i soggetti aventi diritto alla detrazione (ad esempio marito e moglie cointestatari di un'abitazione possono calcolare la detrazione spettante sull'ammontare complessivo

di spesa di 48.000 euro).

Nel caso in cui gli interventi consistano nella prosecuzione di lavori iniziati negli anni precedenti, sulla singola unità immobiliare, ai fini della determinazione del limite massimo delle spese detraibili occorre tenere conto delle spese sostenute negli anni pregressi.

Per esempio, per le spese sostenute nel corso del 2008 per lavori iniziati in anni precedenti, si avrà diritto all'agevolazione, solo se la spesa per la quale si è già fruito della relativa detrazione non ha superato il limite complessivo di 48.000 euro.

I contribuenti di età non inferiore a 75 e 80 anni possono ripartire la detrazione, rispettivamente, in cinque o tre rate annuali di pari importo. Possono optare per questa diversa ripartizione della detrazione anche per le spese sostenute in anni precedenti.

Per fruire della detrazione Irpef sulle spese di ristrutturazione, i contribuenti sono tenuti ad osservare una serie di adempimenti, fra i quali, prima dell'inizio dei lavori, è necessario inviare, con raccomandata A.R., la comunicazione di inizio lavori redatta su apposito modello che si può reperire presso gli uffici locali dell'Agenzia delle Entrate e completa con tutta una serie di documenti che possono essere anche sostituiti con un'autocertificazione, ai sensi del D.P.R. n. 445 del 28 dicembre 2000, attestante il possesso della stessa e la disponibilità ad esibirla se richiesta dagli uffici finanziari.

Contestualmente a tale comunicazione, a cura dei soggetti interessati alla detrazione, se prescritta dalla normativa, deve essere inviata all'Azienda sanitaria locale competente per territorio una comunicazione con raccomandata A.R. con alcune informazioni sui lavori che

saranno effettuati.

Infine, per fruire della detrazione è necessario che le spese detraibili siano pagate tramite bonifico bancario o postale, da cui risultino la causale del versamento, il codice fiscale del soggetto che paga e il codice fiscale o numero di partita Iva del beneficiario del pagamento.

Sono escluse da tale modalità di pagamento quelle spese che non è possibile pagare con bonifico (ad esempio, oneri di urbanizzazione, ritenute fiscali sugli onorari dei professionisti, imposte di bollo).

Il consiglio che possiamo dare a tutti coloro che si apprestano a ristrutturare una casa è quello, comunque, di documentarsi preventivamente, prima di iniziare qualsiasi tipo di lavoro, in modo da avere ben chiari i passaggi necessari da compiere (sul sito dell'Agenzia delle Entrate www.agenziaentrate.gov.it è disponibile on line una guida completa sull'argomento).

Fra i piccoli adempimenti da rispettare, ad esempio, vi è anche quello, poco conosciuto, che prevede che per le spese di ammontare complessivo superiore a 51.645,68 euro, al termine dei lavori, i contribuenti devono trasmettere al Centro Operativo di Pescara (centro che raccoglie tutta la documentazione riguardante il "36 per cento") la dichiarazione di esecuzione dei lavori, sottoscritta da un professionista iscritto negli albi degli ingegneri, architetti e geometri, oppure da altro tecnico abilitato all'esecuzione dei lavori.

Da ultimo, va ricordato che è stata prorogata l'applicazione dell'aliquota Iva agevolata del 10 per cento, per le prestazioni di servizi e le forniture di beni relative agli interventi di recupero edilizio di manutenzione ordinaria e straor-

dinaria, di restauro e risanamento conservativo e di ristrutturazione, realizzati sugli immobili a prevalente destinazione abitativa privata. Non ha scadenze, invece, la possibilità di fruire:

- della detrazione Irpef del 19 per cento sugli interessi passivi pagati per mutui stipulati per la costruzione (e la ristrutturazione) dell'abitazione principale;
- dell'applicazione dell'aliquota Iva al 4 per cento sui beni finiti acquistati per la costruzione di abitazioni non di lusso (a prescindere che siano prima casa o meno) ed edifici assimilati.

TRASFERIMENTO DELLE DETRAZIONI IN CASO DI COMPRAVENDITA, DONAZIONE E SUCCESSIONE

La variazione della titolarità dell'immobile sul quale sono effettuati gli interventi di ristrutturazione e manutenzione prima che sia trascorso l'intero periodo per fruire della detrazione, nei casi più frequenti comporta il trasferimento della detrazione.

Nel caso in cui venga venduto l'immobile, sul quale è stato eseguito l'intervento di recupero edilizio, prima che sia trascorso l'intero periodo di godimento della detrazione, il diritto alla detrazione delle quote non utilizzate viene trasferito all'acquirente dell'immobile (solo se si tratta, però, di persona fisica).

Se il contribuente, che ha eseguito l'intervento (donante), effettua la donazione dell'immobile ad altro soggetto (donatario), il diritto a godere della detrazione per le quote residue spetta a quest'ultimo.

Se muore il contribuente titolare di diritti sull'immobile oggetto dell'intervento di recupero, il diritto a godere delle quote residue della detrazione si trasmette agli eredi. In questo caso, le detrazioni competono solo qualora l'erede conservi la detenzione materiale e diretta dell'immobile.

Nei casi sopra indicati, se le spese di ristrutturazione sono state sostenute da persone diverse dal possessore (inquilino, comodatario), il diritto a detrarre le rate residue non si trasferisce e continua a spettare al detentore o al familiare convivente che ha sostenuto i costi.

LA DETRAZIONE IRPEF PER GLI ACQUIRENTI E GLI ASSEGNATARI DI IMMOBILI RISTRUTTURATI

E veniamo alla novità o, per meglio dire, alla reintroduzione, dal periodo d'imposta 2008, della detrazione Irpef del 36 per cento relativa agli interventi di ristrutturazione, riguardanti interi fabbricati eseguiti dal 1° gennaio 2008 al 31 gennaio 2010 da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare e da cooperative edilizie, che provvedano alla successiva alienazione o assegnazione dell'immobile entro il 30 giugno 2011.

Tale materia ha subito, dalla sua introduzione, diverse modifiche sia nell'importo della detrazione (41 per cento poi sceso al 36 per cento) sia nell'importo del limite massimo (25 per cento del prezzo di acquisto senza limiti, successivamente ridotto con l'introduzione del limite massimo di 48.000 euro). Infine, tale agevolazione non era stata prorogata con riferimento all'anno 2007.

Venendo alla normativa attuale,

l'acquirente o l'assegnatario ha diritto alla detrazione Irpef del 36 per cento calcolata, indipendentemente dal valore degli interventi eseguiti, sull'ammontare forfetario pari al 25 per cento del prezzo di vendita o di assegnazione dell'abitazione, risultante dall'atto di acquisto o di assegnazione.

La spesa su cui calcolare la detrazione non può, comunque, eccedere l'importo massimo di 48.000 euro e deve essere ripartita in 10, 5 o 3 rate annuali di pari importo, a seconda delle condizioni soggettive dell'acquirente (principalmente l'età). Resta fermo che, anche nel caso di stipula del compromesso, il rogito deve avvenire entro i termini previsti.

Un ultimo consiglio: la norma si riferisce a "interventi di ristrutturazione, riguardanti interi fabbricati, eseguiti dal 1° gennaio 2008 al 31 gennaio 2010 da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare e da cooperative edilizie"; è quindi consigliabile inserire direttamente nel rogito notarile all'atto dell'acquisto una dichiarazione del venditore, che attesti il rispetto di questi requisiti, in particolare che l'intervento di ristrutturazione ha riguardato "l'intero edificio" e che la ditta che ha eseguito i lavori è agli effetti fiscali una "impresa di costruzione o ristrutturazione immobiliare" o in alternativa una "cooperativa edilizia".

Un esempio, infine, può aiutare a chiarire i vantaggi derivanti dall'applicazione di questa agevolazione: se viene acquistato un immobile ristrutturato e pagato 180.000 euro, viene riconosciuto un costo forfetario di ristrutturazione (pari al 25% di 180.000 euro) = 45.000 euro; la detrazione conseguentemente sarà pari al 36% di 45.000 euro e cioè 16.200 euro di risparmio.

Chi avesse quesiti di carattere generale attinenti la materia fiscale, può inviarli al numero di fax 06 233 222 788.



Lillemore Smedenvall, Presidente di Finansförbundet

Kongress 2008

Congresso del sindacato bancari svedese

Alle prese con la globalizzazione

Nonostante l'espansione, niente nuovo lavoro, ma sostanziale stagnazione, se non contrazione dell'occupazione, per l'uscita di molte lavorazioni verso altri paesi.

Dipartimento Internazionale e Progetti

Si è Celebrato nella cittadina di Aronsborg, non lontana da Stoccolma, sulle rive del Mälaren, uno degli innumerevoli laghi che costellano la regione di Uppland, il congresso nazionale del Sindacato dei bancari svedesi, Finansförbundet. Molti giovani presenti, fra i circa 200 delegati, in rappresentanza dei 30.000 iscritti, hanno partecipato alle numerose sessioni tematiche e gruppi di lavoro congressuali.

La presidente, Lillemore Smedenvall, ha aperto i lavori indirizzando un saluto particolare alla Segreteria nazionale della FABI, fra le numerose delegazioni estere presenti.

Le tesi congressuali, hanno ocalizzato l'attenzione sul tema della globalizzazione: le banche svedesi stanno vivendo un periodo di forte espansione, ben oltre il tradizionale ambito delle regioni scandinave, specialmente verso i paesi dell'Europa orientale ed ex-sovietica. Paradossalmente questa espansione non porta nuovo lavoro nel settore, ma una sostanziale stagnazione, se non

una contrazione dei posti di lavoro in Svezia, dovuta all'uscita di molte lavorazioni verso altri paesi.

Il Congresso ha confermato Lillemore Smedenvall, donna di grandi capacità e forte carica umana, come Presidente del Sindacato, affiancata dai due vice presidenti Mikael Nystrom e Ulrika Boethius.

Fra le tesi congressuali per la gestione 2008 - 2010 abbiamo riscontrato molti i temi inaspettati, a riprova delle profonde trasformazioni in atto in Europa.

Il tema della sicurezza si impone, purtroppo, all'attenzione anche dei bancari scandinavi, con una recrudescenza delle rapine a sportelli bancari, specialmente quelli più piccoli, nel vastissimo e poco popolato territorio interno. L'azione sindacale vuole evitare gli sportelli con un solo addetto, particolarmente presi di mira dalle azioni criminose. Il Sindacato propone, inoltre, alle banche un accordo-quadro per la diminuzione del denaro contante in circolazione e l'incentivazione di carte e "denaro elettronico", per quanto - lo abbiamo sperimentato personalmente - in Svezia già da tempo



anche le piccole spese, dal caffè al giornale, vengano spesso pagate con carta elettronica.

Altro tema inaspettato è l'istanza delle lavoratrici per una reale parità di trattamento retributivo e di carriera, approvata fra le mozioni congressuali. Chi pensava alla Svezia come una regione "al femminile", dove le donne hanno raggiunto posizioni di potere impensabili alle nostre latitudini, dovrà purtroppo

ricredersi.

Un risultato importante della recente stagione negoziale è stata l'estensione dell'accordo pensionistico del settore finanziario che conferma ed amplia un importante elemento di forza dell'azione sindacale.

Oltre alla calorosa ed amichevole accoglienza dei colleghi di Finansförbundet, sono state confermate le migliori aspettative di un "sistema Paese" ancora molto efficiente e civile. Oltre alla bellezza scenografica di Stoccolma, luminosa e ricca di arte più di quanto ci si possa aspettare da una "fredda" capitale del nord, i servizi per i cittadini sono funzionali e più che decorosi. Da Aronsborg, luogo del Congresso, abbiamo percorso i 20 km di distanza che la separano dalla capitale, a bordo di un treno regionale con frequenza ogni 20 minuti.

Nonostante il treno non fosse frequentato da premi Nobel e membri della famiglia reale, ma da semplici pendolari e scolaresche multietniche (ed esuberanti quanto quelle italiane!), si presentava perfettamente pulito e, naturalmente, puntualissimo...



di **Sofia Cecconi**
Consulente Legale Fabi Nazionale

Le norme e l'attività bancaria ed extrabancaria

Divieto di concorrenza quando è riscontrabile?

La contrattazione collettiva prevede la procedura della richiesta di «autorizzazione» per l'attività extrabancaria - Si consiglia di seguirla al fine di ottenere un'autorizzazione (anche) implicita o, quantomeno, di conoscere tempestivamente la posizione aziendale.

Domanda **D**

Mi è stato proposto di collaborare con una rivista che fornisce consulenza su questioni di natura finanziaria. In banca mi occupo prevalentemente del servizio di cassa e, talvolta, di consulenza anche su prodotti finanziari. Vorrei sapere se la mia attività è in concorrenza o meno con il mio datore di lavoro.

Risposta **R**

Per le incompatibilità fra l'attività bancaria ed altre attività svolte dal dipendente al di fuori della stessa, occorre far riferimento alla legge (art. 2105 c.c.), alla contrattazione collettiva (ad esempio v. art. 32 CCNL

per le imprese creditizie, finanziarie e strumentali dell'8.12.2007) e alle eventuali normative aziendali che disciplinano la materia. La giurisprudenza (v. ad esempio Cass. 19 aprile 2006, n. 9056), in proposito, ha affermato che il dovere di fedeltà e di non concorrenza si concreta nell'obbligo del lavoratore di tenere un comportamento leale verso il datore di lavoro, tutelandone in ogni modo gli interessi, non essendo necessaria la configurazione di una condotta di concorrenza sleale nelle forme sancite dall'art. 2598 c.c., (ad esempio: usare nomi o segni distintivi altrui, diffondere notizie ed apprezzamenti

sui prodotti ...), ma potendo tuttavia annidarsi l'illegittimità del comportamento in situazioni diverse dalla concorrenza commerciale vera e propria. È pur vero che la fedeltà non si misura con il metro della supina accettazione di metodologie aziendali: non può ritenersi giustificato, secondo i giudici, il licenziamento del medico dipendente di una struttura sanitaria fondato sul presupposto dell'avviamento di pazienti presso altri istituti per effettuare con tempistiche più rapide particolari e complessi tipi di analisi (cfr. Cass. n. 9056/2006 cit.). Purtroppo, nella specie, il dipendente non solo potrebbe fornire suggerimenti in contrasto con le indicazioni aziendali circa i prodotti da collocare presso la clientela, ma potrebbe favorire società in concorrenza, senza che tale scelta sia seriamente motivata dall'inevitabilità (o discrezionalità terapeutica) dell'indicazione come nel caso del medico sopra richiamato. Potrebbe in questo caso risultare arduo tracciare il confine fra liceità o meno del comportamento. Si ricorda - in ogni caso - che la contrattazione collettiva prevede la procedura della richiesta di «autorizzazione» per l'attività extrabancaria, procedura che si consiglia comunque di seguire al fine di ottenere un'autorizzazione (anche) implicita o, quantomeno, di conoscere tempestivamente la posizione aziendale sulla attività che si intende intraprendere.

Spett.le

La Voce dei Bancari
Mensile di FABI - Federazione Autonoma Bancari Italiani
Via Tevere n. 46 - 00198 Roma

Data

Il/La sig./sig.ra
..... iscritto/a
alla FABI (tessera n°), pone un quesito sul seguente argomento inerente al proprio rapporto di lavoro:

Allega copia della normativa convenzionale di riferimento.

Firma del lavoratore

Informativa e richiesta di consenso a norma del d.lgs. 196 del 2003 (codice in materia di protezione dei dati personali). I dati della presente scheda saranno oggetto di trattamento informatico e manuale da parte della rivista "La Voce dei Bancari" per le seguenti finalità: a) analisi giuridico-legale; b) risposta al quesito; c) pubblicazione in forma anonima sulla rivista "La Voce dei Bancari" del quesito e della risposta. Titolare del trattamento dei dati è la rivista "La Voce dei Bancari" e responsabile è il Direttore della rivista, Paolo Panerai. Le chiediamo di prestare il consenso per il trattamento dei dati anche sensibili contenuti nella presente scheda e nell'allegato promemoria, per finalità editoriali relativamente alla pubblicazione di quesiti e di risposte su "La Voce dei Bancari".

Firma del lavoratore

N.B. Si informano i lettori che la Redazione si riserva di rispondere e di pubblicare solo i quesiti e le risposte di interesse generale



NOVITÀ GIURISPRUDENZIALI

Fecondazione in vitro e licenziamento

La sentenza in commento affronta - in modo alquanto discutibile - la questione della (non) riconosciuta tutela per l'ipotesi della fecondazione in vitro. Senza volerli addentrare nella questione etica

legata al problema della procreazione assistita, che pure ha fatto molto discutere in Italia nell'ambito del dibattito sorto a margine del referendum abrogativo sulla legge n. 40 del 2004, la sentenza offre lo spunto per svolgere

alcune osservazioni. In breve fatti. Una cameriera austriaca che si era sottoposta ad un trattamento di fecondazione artificiale richiedeva, come da prescrizione medica, al proprio datore di lavoro un congedo per

malattia e, nelle more del trattamento sanitario, ovvero, nel periodo intercorrente tra l'avvenuta fecondazione degli ovuli in vitro ed il trasferimento degli stessi nell'utero della medesima, riceveva dal datore di lavoro la comunica-

zione di licenziamento. La risoluzione del rapporto lavorativo sottoposta al vaglio giudiziario veniva valutata nei tre gradi di giudizio in modo altalenante: si perveniva, infatti, a soluzioni diametralmente opposte a seconda che il momento iniziale della gravidanza fosse fatto risalire alla fecondazione dell'ovulo oppure al trasferimento di questo nell'utero. Alla fine la questione veniva sottoposta alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee, trattandosi di questione assolutamente nuova e non regolamentata neppure dalla direttiva. La Corte, dopo essersi soffermata sull'importanza di stabilire in primis se, alla luce degli scopi perseguiti dalla direttiva 92/85 ed in particolare dall'art. 10, la tutela contro il licenziamento prevista da tale norma si potesse estendere o

meno ad un lavoratrice nelle circostanze di cui alla causa principale, ha concluso con una sentenza negativa certamente criticabile.

La Corte ha ritenuto, infatti, non ammissibile, per ragioni di certezza del diritto, che la tutela garantita dalla direttiva sopra richiamata sia estesa al caso in cui il licenziamento venga comunicato prima del trasferimento degli ovuli fecondati in vitro nell'utero della lavoratrice. A tal proposito ha ricordato che gli ovuli fecondati possono essere conservati per un periodo più o meno lungo, nel caso di specie fino a dieci anni, a seconda della previsione della normativa nazionale.

In buona sostanza, quindi, la lavoratrice è tutelata in caso di licenziamento solo laddove dimostri il motivo discriminatorio del provvedimento, ossia che la risoluzione del rapporto sia fondata essenzialmente sul fatto che l'interessata si sia sottoposta a tale trattamento.

Sul piano teorico la sentenza, forse, è esente da censure. Ma sul piano pratico la soluzione adottata non regge: affermare che la tutela debba essere successiva alla fase dell'impianto in utero perché il compito della legge è di tutelare la condizione fisica e psichica solo della gestante ne limita sensibilmente la portata; resta, infatti, inspie-



LA SENTENZA

Corte di giustizia delle Comunità Europee 26 febbraio 2008 - procedimento C 506/06

La tutela delle lavoratrici gestanti, in particolare il divieto di licenziamento, prevista dalla direttiva del Consiglio 19 ottobre 1992, 92/85/CEE, non si applica ad una lavoratrice che si sottopone a fecondazione in vitro qualora, al momento della comunicazione del licenziamento, la fecondazione dei suoi ovuli con gli spermatozoi del partner abbia già avuto luogo e si sia, quindi, già in presenza di ovuli fecondati in vitro, ma questi non siano stati ancora trasferiti nell'utero della lavoratrice.

gabilmente priva di tutela la fase "pre" impianto, anche se se questa – come nella specie – sia di poco successiva alla fecondazione in vitro. Senza considerare, fra l'altro, che nessuna donna si sottoporrebbe mai ad interventi tanto dolorosi ed invasivi per poi decidere, nel momento in cui la fecondazione ha avuto buon esito, di rimandare di anni se non, addirittura, di rinunciare alla

tanto attesa e desiderata maternità! La sentenza in oggetto sembra avere un atteggiamento "salomonico" nei confronti di tema così delicato. È auspicabile, de iure condendo, anche a livello di diritto interno, un ampliamento delle frontiere garantistiche per un'equilibrata tutela delle lavoratrici, che non possono avere una gravidanza "naturale".

L'analisi unitaria dei sindacati del Credito

Crisi finanziaria sistemica e globale

Bisogna tornare a pensare la Banca come soggetto sociale capace di produrre benefici stabili ed equilibrati nel lungo periodo.

La crisi finanziaria si aggrava ogni giorno di più.

Non sono bastate ad arginarla le immissioni di liquidità delle banche Centrali, le misure di sostegno fiscale dell'Amministrazione degli Stati Uniti, le ricapitalizzazioni delle Banche e delle Merchant Bank attraverso l'intervento dei Fondi Sovrani, le fusioni ed acquisizioni di controllo degli intermediari in crisi, le nazionalizzazioni di Gruppi Bancari e Finanziari negli Stati Uniti ed in Europa.

Il liberismo paradossalmente si capovolge nel suo opposto: l'intervento degli Stati nel tentativo, ancora gravido di incognite, di salvare il sistema bancario e finanziario mondiale.

Viene confermato ciò che andiamo sostenendo da tempo: solo un deciso

cambiamento può avviare la crisi ad una positiva soluzione: regolazione rigorosa dei mercati finanziari, che metta sotto controllo i prodotti (derivati, strutturati, C.D.O., C.D.S.) ed i soggetti (Merchant/Investment Bank, Hedge Fund, Private Equity) oggi deregolati, costituendo Autorità sopranazionali nell'ambito di una nuova Bretton Woods; responsabilità sociale di impresa; economia sociale di mercato, sviluppo nella coesione sociale. Il sistema bancario italiano, ancorché investito nei suoi gruppi principali da speculazione forsennata, appare relativamente più solido nel confronto internazionale. La concertazione con le OO.SS. nell'ultimo decennio, la presenza delle Fondazioni nelle compagini azionarie che governano i principali gruppi italiani, la diffusione delle Banche Po-

polari e del loro modello di democrazia economica, una vigilanza più stringente, hanno salvaguardato il maggior radicamento territoriale delle Banche Italiane, la prevalenza del rapporto con l'economia reale, la minor esposizione ai rischi della finanza predatoria.

La tensione prodotta dalle turbolenze di Borsa ed il fallimento di Lehman Brother, che garantiva volumi significativi di polizze vita, stanno già alimentando relazioni critiche tra banche e clientela, ovvero tra lavoratori, che operano a diverso titolo nella rete di vendita, e clientela.

È necessario operare con decisione e tempestività per evitare la ripetizione delle vicende e del clima legato ai default Cirio e Parmalat, delle tensioni scaricate sui lavoratori, delle diffuse cadute reputazionali del sistema.

Le Aziende di Credito devono potenziare la comunicazione interna; dare ai dipendenti precise linee di condotta nel rapporto con la clientela; seguire i principi di trasparenza, di adeguatezza, di best execution, di coerenza con le propensioni finanziarie della clientela previste dalla direttiva europea MIFID; passare dalle pressioni sulla vendita all'ascolto ed all'orientamento coerente del cliente.

Tutto un sistema di incentivazione finalizzato alla creazione di valore di breve periodo per l'azionista attraverso le stock option del top management, ed incentivi discrezionali diffusi, è in crisi.

Bisogna tornare a pensare la Banca come soggetto sociale capace di produrre benefici stabili ed equilibrati nel lungo periodo, per i clienti, per i dipendenti, per la comunità di riferimento, per gli azionisti.

Giusta la guerra all'invasione dei call center, ma...

Piange il telefono

Lo stop del Garante della privacy porta sollievo agli utenti, ma ora bisogna trovare il modo perché non ci rimettano il posto migliaia di lavoratori precari.

Operatori insistenti e cittadini bersagliati da telefonate moleste, è la guerra del terzo millennio. Così è arrivato il Ga-

rante della Privacy a mettere freno a questa scarica di offerte telefoniche, imponendo un blocco a quella lista di 15 milioni di utenti a cui il consenso al trattamento dei dati personali era stato strappato in modo tutt'altro che trasparente.

Una decisione giusta, che tuttavia mette a rischio 30 mila posti di lavoro secondo le stime di Assocontact, associazione affiliata a Confindustria.

Le attività di call center occupano in Italia circa 70 mila persone, divise tra attività di outbound e inbound. I primi sono quelli che nelle fasce orarie commerciali rivolte alle famiglie (12:00/15:00 - 18:00/21:00) disturbano pasti e meritati riposi, costringendo gli utenti a trattative estenuanti.

Una situazione che è figlia della legge sulla Privacy.

Infatti, prima del 2005, i dati venivano raccolti in maniera selvaggia; poi 25 milioni di famiglie ricevettero il modulo per dare il proprio consenso, ma solo il 3% rispose "sì".

Da qui prese il via un vero e proprio

commercio dei dati, che si avvale delle liste aggiuntive di Seat Pagine Gialle (conta circa 15 milioni di registrazioni!) che ora sono state bloccate con la minaccia di sanzioni da parte del Garante.

L'unica deroga concessa è quella che ogni operatore può chiamare un proprio cliente per proporgli un servizio aggiuntivo, con la conseguenza che ad uscirne favorite sono Telecom e Vodafone con i loro 30 milioni di utenti-sim. L'Assocontact sostiene di avere già in mano la soluzione per uscire dall'imbarazzo: richiedere a tutti il consenso, facendo entrare chi lo nega in una black list di indisturbabili.

Una proposta che, tuttavia, incontra subito un ostacolo: per essere contattati bisogna aver prestato il proprio consenso...

Praticamente siamo di fronte ad un cane che si morde la coda.

Per lo stop alle telefonate c'è ancora molto da aspettare.

Ci auguriamo che, nel frattempo, si trovi il modo per salvaguardare i posti di lavoro che ora sono in bilico.



Finta lotta ai continui aumenti

ATTENZIONE ALLE FORMULE TAGLIA-PREZZI

Dietro sconti e promozioni spesso si nascondono solo dei trucchi.

Per arginare il drastico calo di vendite denunciato dall'Istat, sia sugli alimentari sia sui beni durevoli, la grande distribuzione e le multinazionali di largo consumo provano ad adottare nuove iniziative ed escamotage, ma bisogna stare attenti a non imbattersi in un risparmio solo apparente.

È quanto contenuto in una dichiarazione dell'Unione Nazionale Consumatori.

"A volte accade - spiega Massimiliano Dona, segretario generale dell'Unione Nazionale Consumatori - che proposte vecchie e nuove, come il blocco dei listini su alcuni prodotti con risparmi fino al 30%, o altri prodotti tenuti in promozione permanente, attirino i clienti, tanto da farne comprare una maggiore quantità, approfittando dello sconto, salvo poi scoprire che, per esempio, i prodotti sono a scadenza ravvicinata. Oppure nel caso delle grandi aziende - osserva Dona - l'ultimo espediente sempre più in voga è quello di utilizzare confezioni più piccole e monodose, i cui prezzi sono apparentemente più vantaggiosi. Tuttavia, bisogna fare attenzione, perché in proporzione alle confezioni tradizionali i prezzi sono comunque più alti ed il risparmio è spesso annullato".

Invece di utilizzare escamotage attira-clienti, che a volte non portano ad un risparmio effettivo, meglio allora puntare sugli erogatori di prodotti sfusi, come già accade da anni in altri paesi e che, nella grande distribuzione, si stanno diffondendo sempre di più anche in Italia.

Il nostro commento alla Legge n. 53/2000 ex art. 9

Tempi di vita e di lavoro

Attività a sostegno della conciliazione tra gli impegni e le esigenze di lavoro e quelli connessi alla cura dei familiari.

Riteniamo utile proporre un commento alla legge 53/2000, ex art.9.

Oltre ai contenuti di merito, abbiamo cercato di evidenziare anche il ruolo del sindacato, inteso a rendere possibile l'accesso alle forme di flessibilità.

Questa legge finanzia, con un plafond di 20 milioni di euro all'anno, progetti che consentono di promuovere forme di flessibilità intese a favorire, per i nostri colleghi, una più agevole conciliazione tra vita familiare e lavorativa.

I destinatari delle azioni di flessibilità sono le lavoratrici e i lavoratori con esigenze di cura familiare, con una priorità per le lavoratrici madri e per i lavoratori padri, insieme alla possibilità di estendere l'azione anche a coloro che hanno esigenze di cura di altri familiari non autosufficienti.

L'erogazione dei contributi è subordinata a quelle aziende che applichino accordi contrattuali, i quali prevedano azioni positive per la flessibilità in favore della conciliazione.

La previsione dell'articolo 9 in materia di flessibilità oraria mira a tre diverse tipologie di intervento:

1. progetti articolati per consentire alla lavoratrice madre o al lavoratore padre di usufruire di particolari forme di flessibilità di orario.

Questa è la tipologia di intervento più significativa che, da sola, riscuote il 60% delle risorse stanziata annualmente.

Questa misura di flessibilità può avvenire in diverse forme: part-time reversibile; telelavoro; orario flessibile in entrata e uscita; flessibilità sui turni; orario concentrato; banca delle ore, etc.

Il costo aggiuntivo del lavoro, necessario a coprire la riduzione oraria concessa ai propri dipendenti, può essere rimborsato fino all'80%.

La priorità verrà data ai genitori di bambini di età compresa fino agli 8 anni, o fino a 12 in caso di affidamento o adozione.

2. programmi di formazione per il rein-

serimento dei lavoratori dopo il periodo di congedo (di maternità, paternità o parentale).

Anche se alcune norme di contratto del nostro settore già lo prevedono, qui va evidenziato il carattere di straordinarietà, come tale dedicata a realizzare condizioni complessivamente meno ostili nei confronti del personale al rientro dopo una lunga assenza di tipo familiare. Questa specificità, da salvaguardare ed evidenziare, rappresenta il fulcro intorno al quale costruire il programma formativo. Tali interventi sono finanziati fino ad esaurimento del plafond annuo di 4 milioni di euro.

3. progetti che consentono la sostituzione del titolare di impresa o del lavoratore autonomo.

I primi due punti sono quelli che possono far parte, congiuntamente, del medesimo progetto e sono i soli che riguardano i lavoratori del nostro settore.

Sono previsti limiti di durata del progetto con un massimo di 24 mesi, con uno stanziamento fino ad un massimo di 1 milione di euro.

Le date entro cui presentare i progetti sono 3 all'anno, e precisamente il 10 febbraio, il 10 giugno e il 10 ottobre.

Le domande devono essere inoltrate al M.L.P.S. Direzione Generale del Mercato del Lavoro - Divisione IV - Via Fornivo 8 - 00192 Roma

La documentazione utile per la presentazione delle domande di finanziamento può essere scaricata dal sito internet del Ministero www.welfare.gov.it, seguendo il percorso lavoro > area occupazione e mercato del lavoro > politiche di conciliazione lavoro/famiglia.

Nei progetti, al fine di rendere più agevole l'indicazione dei requisiti preferenziali, andranno dettagliati i lavoratori coinvolti, le loro mansioni, gli inquadramenti, le età dei figli e le motivazioni per le quali altri familiari necessitano di cure.

Una speciale attenzione è riservata alle piccole e medie imprese (con meno di 50 dipendenti) a cui è riservata il 50% della

somma annua disponibile.

RUOLO DEL SINDACATO.

Presupposto indispensabile per accedere al finanziamento del progetto è che essi siano accompagnati da un accordo sindacale, posto a garanzia della priorità delle esigenze di flessibilità dei lavoratori rispetto a quelle delle aziende.

Legittimate a sottoscrivere tali progetti sono le organizzazioni sindacali firmatarie del C.C.N.L. applicato in azienda.

È opportuno che l'accordo metta in evidenza la valenza di azione positiva di flessibilità in favore della conciliazione lavoro-famiglia, nonché l'apporto migliorativo del progetto rispetto a quanto già previsto in contratto, sia nazionale che integrativo.

TITOLO PREFERENZIALE

In presenza di determinati requisiti, la legge prevede alcune priorità rivolte:

- alla situazione familiare dei destinatari del progetto,
- all'adesione a sperimentazioni pilota promosse dalle autonomie locali.

Il ruolo attivo attribuito agli enti locali o territoriali, nell'ambito dei progetti ex art. 9 legge 53/2000, è quello di promuovere le sperimentazioni aziendali che mirino a creare una rete di supporto alle politiche di conciliazione promosse sul territorio.

PROCEDURA

Il progetto viene esaminato da una commissione composta da rappresentanti della Direzione Generale del Mercato del lavoro, del dipartimento per le Pari Opportunità e dei Comitati delle Leggi 215/1992 e 125/1991, presente la Consigliera nazionale di parità.

L'ammissione al finanziamento avviene con decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Successivamente viene erogato all'azienda un anticipo del 25%; il saldo a verifica dei dati presenti nel progetto.

I progetti possono essere ripresentati dalle stesse aziende ma non per gli stessi lavoratori.

Questa legge finanzia con 20 mln di euro annui progetti che consentono forme di flessibilità per lavoratori che hanno esigenze di cura di figli o di altri familiari non autosufficienti

www.snaprfin.it e www.assonova.it

L'informazione corre sul Web

Due nuovi siti a disposizione dei promotori finanziari e di tutti coloro che vogliono seguire le dinamiche del settore

di **Arrigo Nano** presidente di Assonova



Nella foto
Arrigo Nano

Gestire un sistema di informazione efficiente è fondamentale per le associazioni, perché è sull'adeguato funzionamento dell'attività informativa che la comunicazione diventa efficace, producendo un risultato. Per quanto siano ugualmente importanti, le due direzioni della comunicazione, verso l'interno e verso l'esterno, difficilmente risulterà efficace, nella propria comunicazione esterna, un'associazione che al suo interno non riesca a parlare con i propri iscritti, che non sia tempestiva nelle informazioni, che non si sia dotata anche di regole per gestire una massa di notizie, comunicati o contenuti di vario genere. Tutte cose che per "girare" richiedono tempo ed esperienza.

Adesso è ora che i promotori finanziari capiscano come ci si deve muovere, su questo piano, con spirito di generosa partecipazione.

È proprio la partecipazione, infatti, il vero motore di una grande associazione che voglia aver un futuro.

Tutti insieme dobbiamo far circolare le idee, formulare progetti, inviare suggerimenti, segnalare l'interesse per determinati contenuti.

È quanto lo SNAProFin, per mezzo dei suoi iscritti, ha cercato di fare - non sempre con successo - ma senza abbandonare il suo impegno. Ora dobbiamo fare meglio.

Assonova si sta cimentando, all'esterno, in un lavoro difficile per una nuova associazione.

Non basta far sapere che esistiamo: in ogni nostra uscita dobbiamo confermare la nostra credibilità e anche la nostra autorevolezza, attraverso un'immagine ed uno stile ben riconoscibili.

È quanto cerchiamo di trasmettere anche attraverso i siti web che abbiamo

da settembre messo a disposizione dei promotori finanziari, anche non iscritti. Nell'ampio ambiente Fabi, l'augurio è che gli strumenti curati da SNAProFin e da Assonova siano utili anche a chi coordina le attività nelle strutture territoriali. Sappiamo come agenti e dipendenti di banca abbiano difficoltà a tenere sotto controllo l'evolversi del contesto generale in cui essi operano, perché ogni aspetto che riguarda la loro professionalità (sovente anche le norme!) è filtrato e deviato dalle interpre-

tazioni aziendali.

Noi vogliamo catturare e tenere in evidenza anche ciò che può essere sfuggito a molti, o che è stato sottovalutato da qualcuno. Non ci sono più alibi per nessuno: per avere spazio, per incontrarsi, ora si può digitare www.snaprfin.it oppure www.assonova.it.

Ci aspettiamo che, soprattutto al sito di Assonova, accedano anche risparmiatori ed altre associazioni.

Intanto il nostro staff garantisce l'aggiornamento permanente.



È la partecipazione il vero motore di una grande associazione che voglia aver un futuro.

I pensionati della Fabi riuniti in assemblea a Riccione nei giorni 20 e 21 ottobre

Le idee non hanno età

Centralità della tutela del reddito dei pensionati, della salute e della sicurezza sociale. Al Governo si chiede di aumentare le insufficienti risorse stanziare e per destinarle alla tutela del disagio sociale, anche in conseguenza delle minori disponibilità economiche degli enti locali. Nell'elezione degli organismi direttivi è stato ripristinato il modello elettivo.



Grande partecipazione all'assemblea nazionale dei pensionati e degli esodati iscritti alla Fabi, che si è svolta nei giorni 20 e 21 ottobre 2008. Oltre 110 delegati provenienti da tutte le province italiane, in rappresentanza dei 13.000 iscritti, hanno partecipato all'assemblea. Il presidente Antonio Carcano, già segretario nazionale della Fabi, ha aperto i lavori. Carlo Franchin, a nome dell'Esecutivo nazionale dei pensionati, ha svolto la relazione introduttiva. Il Segretario Generale, Enrico Gavarini, nel portare il proprio saluto a tutti i partecipanti ha ribadito l'importanza dei pensionati e degli esodati, sottolineando il positivo trend di adesioni alla Fabi. L'intervento ha posto in risalto la necessità di salvaguardare il livello di reddito dei pensionati bancari, che è stato eroso dall'insufficiente recupero dell'inflazione. Nel sottolineare positivamente l'innalzamento dell'integrale recupero dell'inflazione sulle pensioni, da tre a cinque volte il minimo pensionistico operato dal precedente Governo, il Segretario Generale Gavarini ha, tuttavia, evidenziato il forte divario esistente tra l'inflazione misurata dall'Istat e quella realmente percepita dai cittadini. Di fatto, le pensioni, e quelle dei bancari in modo particolare, hanno perso buona parte del loro potere d'acquisto. Da qui la necessità di agire a tutela dei livelli di reddito dei pensionati, ponendo in campo iniziative, sia presso il Governo, sia presso gli organi di stampa e la pubblica opinione. Analoga importanza ha avuto l'aspetto legato alla tutela della salute. Il Segretario Generale, Enrico Gavarini, ha ribadito l'impegno di tutta la FABIA affinché i pensionati e gli esodati siano iscritti ai fondi di assistenza od alle casse mutue, insieme con i lavoratori in servizio. È stata, altresì, rimarcata la necessità, da parte dello Stato Italiano, di garantire ai pensio-

nati adeguati livelli di assistenza e cura, assicurando livelli minimi di assistenza validi per tutto il territorio nazionale. Il dibattito che è seguito ha sottolineato la centralità della tutela del reddito dei pensionati, della salute e della sicurezza sociale. Su quest'ultimo aspetto il dibattito ha posto in evidenza l'opportunità di aumentare le insufficienti risorse stanziare dal Governo, per destinarle alla tutela del disagio sociale, anche in conseguenza delle minori disponibilità economiche degli enti locali. Dalle parole dei delegati è emerso un sentito apprezzamento al Segretario Generale, per aver favorito il ripristino del modello elettivo per la composizione del direttivo e dell'esecutivo nazionale dei pensionati, che – nell'ultima occasione – era stato nominato dal Comitato Direttivo Centrale. L'assemblea, infine, pur valutando positivamente l'aumento degli iscritti alla FABIA, ha espresso l'esigenza di incrementare ulteriormente le adesioni, favorendo una sempre maggior integrazione tra il quadro sindacale, sia esso espressione dei pensionati o dei lavoratori in servizio. Nel corso del dibattito è stata anche richiamata l'esigenza di ampliare i servizi e le iniziative dedicate ai pensionati. Oltre alla "polizza infortuni" e ad alla "polizza R/C del capofamiglia" già messe gratuitamente a disposizione dei pensionati, è emersa la richiesta di predisporre, a pagamento, convenzioni assicurative in campo sanitario per i pensionati non aderenti alle casse mutue aziendali. Il Segretario Nazionale, Valerio Poloni, responsabile per il settore dei pensionati, ha raccolto i solleciti emersi dal vivace dibattito facendoli propri ed apprezzando, altresì, l'attualità e la concretezza delle considerazioni sviluppate. I lavori si sono, infine, conclusi con le votazioni per l'elezione dei componenti il direttivo nazionale dei pensionati e degli esodati e con l'approvazione del documento finale.

LA MOZIONE FINALE APPROVATA

"PENSIONATI, UNA REALTÀ VIVA"

L'Assemblea rileva con soddisfazione l'alta partecipazione di delegati da tutta Italia. I pensionati ed esodati Fabi riprendono il cammino con serenità e determinazione, convinti di rappresentare una realtà viva all'interno della Federazione. Realtà che potrà esprimersi con completezza nella partecipazione alla prossima Conferenza di Organizzazione. L'Assemblea Nazionale riconferma la validità statutaria che convalida la scelta di operare all'interno come una struttura unica (lavoratori in servizio, pensionati, esodati). L'esperienza fin qui acquisita dovrebbe essere riproposta anche nel testo della Carta dei Valori che sarà oggetto di dibattito alla Conferenza. L'Assemblea Nazionale richiede che il regolamento del Coordinamento dei Pensionati ed Esodati, venga reso definitivo dopo il prossimo Congresso Nazionale. Si auspica inoltre che i regolamenti dei Sab, in futuro, prevedano agibilità e ruoli ai pensionati. L'Assemblea sottolinea la necessità di organizzare al meglio l'informazione sui temi di interesse generale e specifico per i pensionati ed esodati. Informazione che deve rispondere a requisiti quali la continuità e le cadenze periodiche costanti. Dovrà essere utilizzato a tale scopo anche il giornale nazionale (con apposita rubrica fissa), strumento che garantisce e rafforza il legame tra gli iscritti; utilizzo, specie in sede locale, dei nuovi strumenti tecnologici. Il dibattito è stato dedicato in parte anche alla situazione preoccupante dell'economia che ormai include l'intero mondo. Diviene urgente estendere la nostra attenzione a temi che, in passato, potevano sembrare di scarsa importanza. I cosiddetti temi caldi sono quelli richiamati dalla relazione dell'Esecutivo Nazionale:

- la riforma del sistema previdenziale,
- il nuovo modello contrattuale,
- le politiche sociali a favore delle famiglie,
- la deduzione dall'imponibile delle spese vitali per i figli a carico,
- l'istruzione pubblica,
- la riforma delle protezioni sociali,
- il mantenimento del servizio sanitario nazionale uguale in tutte le Regioni,
- le garanzie sulle prestazioni socio sanitarie,
- l'attuazione della Legge 328/2000 per l'assistenza sociale, quella domiciliare, la non autosufficienza,
- la responsabilità sociale delle Aziende,
- il potere d'acquisto delle pensioni.

L'Assemblea ritiene urgente l'assunzione da parte del Governo di soluzioni volte a difendere il potere di acquisto di pensioni, salari, stipendi. È indispensabile che tutte le forze politiche attuino una scelta di tutela a favore dei redditi da lavoro dipendente e da pensione. Il futuro che ci attende, come Paese Italia, sembra essere quello del Federalismo. Tra le competenze assegnate alle Regioni e agli Enti Locali sono previste tra l'altro: la Sanità e la Sicurezza Sociale. I parametri per l'erogazione sono fissati nei LEA (livelli essenziali di assistenza). LEA che dovranno essere universali per tutto il territorio nazionale (valori e contenuti specifici). La trasformazione radicale del Welfare ci obbligherà ad essere presenti e attivi nelle sedi istituzionali sul territorio di competenza (Regione e Provincia).

ORDINE DEL GIORNO

I Pensionati ed Esodati FABIA riuniti in Assemblea Nazionale a Riccione il 20 e 21 ottobre 2008 **denunciano**

l'iniquo sistema di rivalutazione delle pensioni, introdotto dalla Legge Finanziaria 2008, che esclude, tra l'altro, dall'applicazione dell'indice ISTAT le pensioni superiori a otto volte la pensione minima,

impegnano

la FABIA ad attuare quelle azioni necessarie e possibili, anche attraverso eventuali istanze finalizzate ad ottenere la dichiarazione di incostituzionalità del provvedimento in parola, affinché sia corretto tutto il sistema adottato o, in subordine, siano ripristinate le norme vigenti negli anni precedenti.

I NUOVI ORGANISMI DIRIGENTI DEI PENSIONATI FABIA

Segreteria

FRANCHIN CARLO segretario coordinatore; ALBERTI ENZO v. segretario coordinatore; GRITTI ALFREDO segretario amministrativo; BANDINI TOBIA segretario; CAVALLARO GIUSEPPE segretario; VAROLI GIULIANA segretario; VICECONTI LINO segretario

Direttivo

ARIANO VITTORIO - BERTOCCHI LORENZO - CAPPUCCI ALESSANDRO - CARCANO ANTONIO - CARIOLI MARIA SILVANA - CARMECI GIUSEPPE - CHALVIEN LUCIO - CROCETTA GIANNI - DANIELE GIUSEPPE - DI MAIO ANTONIO - GIACOMINI GIORDANO - GIRGENTI LUCIO - GULLOTTI GIANCARLO - LAZZARO ANGELO - PEDROTTI MICHELE - PEGLIA BRUNO - RUSSO ANTONIO GAETANO - SPECIALE LUIGI

Un dramma antico, che si aggrava ogni giorno

Profughi

C'è chi fugge per le dirette conseguenze della violenza dell'uomo, della sua volontà di dominare, dell'intolleranza verso i suoi simili. E c'è chi cerca di mettersi in salvo da calamità naturali, dal sottosviluppo, dalla povertà, da grandi catastrofi ecologiche

di **Shorsh Surme**



Nella foto
Shorsh Surme

Sono più di 35 milioni di esseri umani che percorrono attualmente il nostro pianeta, recando un fardello insopportabile: sono i profughi, dei quali, chi vive nel benessere, facilmente si dimentica.

In questi ultimi 20 anni, precisamente dopo il crollo del muro di Berlino, il disfacimento dell'impero Sovietico e la prima e la seconda guerra del Golfo, molte cose sono peggiorate, basti pensare alla guerra che c'è stata nell'ex Jugoslavia, ai conflitti permanenti in corso sia nel continente nero dalla Somalia al Ruanda, sia in Asia, dalla Cecenia allo Srilanka, e alle repressioni del governo turco e di quello iraniano nei confronti della popolazione curda, oppure alle immigrazioni di massa dei poveri del Sud del Mondo verso i paesi ricchi.

Gli spostamenti in massa di popolazioni si possono dividere in due grandi categorie.

Da una parte quelli che sono la diretta conseguenza della violenza dell'uomo, della sua volontà di dominare, dell'intolleranza verso i suoi simili. Rientrano in questa importante categoria in particolare gli spostamenti, dei rifugiati, cioè di quegli individui la cui vita o libertà sarebbe in pericolo se fossero costretti a ritornare nel loro Paese di origine. Dall'altra parte ci sono, invece, gli esodi che sono la conseguenza di calamità naturali, di sottosviluppo, di povertà ma anche di catastrofi ecologiche. In questo caso le popolazioni in fuga non sono costituite da rifugiati in cerca di asilo, ma più semplicemente da essere umani in difficoltà che hanno bisogno di aiuto.

Può sicuramente ammettersi che sia nell'uno sia nell'altro caso, la gente è obbligata a lasciare il proprio Paese per una questione di sopravvivenza. Non è sempre facile isolare una causa precisa di fuga dei rifugiati, poiché i motivi che inducono le persone a fuggire sono generalmente molto complessi. L'esodo può avere per causa diretta (una perse-

cuzione individuale, un conflitto armato, ma anche una campagna di repressione d'ordine politico, economico, etnico o religioso). Minimo comune denominatore è l'assenza o l'inefficacia del sistema di protezione nazionale, a volte responsabile diretto della situazione di crisi.

La grande maggioranza di rifugiati, oggi, non cerca di fuggire da atti di persecuzione individuale, pur tuttavia ancora presenti, ma dalla violenza generalizzata contro la popolazione civile e dal radicale decadimento delle condizioni di vita quotidiane che ne consegue.

Nelle economie di quasi sussistenza, i conflitti violenti arrestano la produzione ed impediscono la distribuzione di generi alimentari. Le conseguenze sono spes-

Garantire il rispetto dei diritti umani è il migliore modo per eliminare le cause che costringono i rifugiati all'esilio

so drammatiche: carestia ed epidemia sono, infatti, pericoli ancora più gravi dello stesso conflitto armato, e determinanti per lo spostamento di intere popolazioni. Anche cause di ordine ecologico, per cui Paesi sottosviluppati vengono utilizzati come discariche di materie nocive, possono contribuire ad acutizzare l'angoscia delle popolazioni. In effetti l'erosione del suolo, la siccità ed altri problemi ambientali, sono comuni, ad esempio, a gran parte del continente africano, continente dove, con il 10% degli abitanti del pianeta, si conta il 30% della popolazione mondiale di rifugiati. In casi estremi, come nel caso del Kurdistan sia nella parte irachena sia in quella turca o iraniana, la distruzione dell'ambiente naturale (ad esempio la distruzione totale di ottomila villaggi con tutta la loro vegetazione e

con la chiusura dei bacini naturali per rifornimento dell'acqua) è stata impiegata, deliberatamente, come arma di guerra contro la popolazione curda.

Tra le varie forme di conflitto esistente, quello etnico è divenuto, negli ultimi anni, la causa principale di fuga dei rifugiati. Naturalmente, pochi Stati moderni sono etnicamente omogenei: esistono infatti, almeno 5 mila gruppi etnici diversi, all'interno dei 192 Stati indipendenti che esistono oggi nel mondo, quindi, il progetto di una eventuale costituzione di entità statali etnicamente pure, risulta palesemente improponibile.

Ciò nonostante, le tensioni di tipo etnico si prestano fin troppo facilmente ad essere strumento di talune fazioni, desiderose di estendere la propria influenza.

Il conflitto etnico diviene, poi, probabile quando un solo gruppo detiene le leve del potere e se ne serve per favorire i propri interessi, a detrimento di quelli di altre componenti della popolazione nazionale. Per esempio, quello che era successo nell'ex Jugoslavia: la popolazione di origine albanese del Kosovo non ha avuto alcun riconoscimento in una visione ultra-nazionalista di una "Grande Serbia" cristiano-ortodossa. Non sempre, inoltre, i gruppi dominanti hanno avuto il consenso della maggioranza.

Il caso del Sud Africa, dove per anni la pratica dell'apartheid ha escluso la popolazione nera dai diritti di cittadinanza, è un esempio emblematico al riguardo.

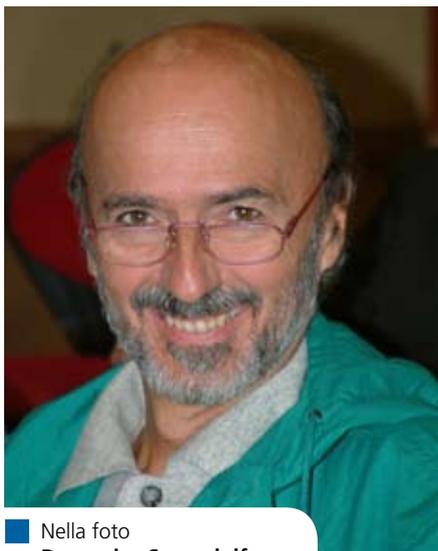
Violazioni gravi e massicce dei diritti umani, accompagnate da una flagrante mancanza dello Stato nell'obbligo di difendere i propri cittadini, costituiscono ancora la causa principale di fuga di molti rifugiati. Assassini, detenzioni arbitrarie, torture e sparizioni, infatti, hanno un profondo impatto sulla popolazione ed alimentano la spirale di paura e violenza che spingerà la gente a cercare rifugio presso i paesi vicini. Garantire il rispetto dei diritti umani, quindi, è il migliore modo per eliminare le cause che costringono i rifugiati all'esilio.

La grande crisi nell'analisi impietosa di uno studioso dei consumi

Prendi i soldi e scappa

Possibile che non si sia saputo inventare nulla di nuovo? Che le novità siano state soltanto sul versante della spremitura e della speculazione? Possibile. Del resto il capitalismo non ha lo scopo di produrre merci, ma di produrre denaro

di **Domenico Secundulfo** - Ordinario di Sociologia Generale – Università di Verona



Nella foto
Domenico Secundulfo

Nei giorni scorsi il mondo, soprattutto quello occidentale, ha assistito con stupore e sgomento al susseguirsi di crack finanziari, al crollo di grandi banche, al disperato intervento della super potenza americana al capezzale del suo disastrato sistema finanziario. Posso capire lo sgomento, ma stento a capire lo stupore. Nel breve periodo, come si suol dire, sarebbe stato il caso di stupirsi se tutto il castello di plusvalenze finanziarie edificate su valori reali inesistenti (i famosi sub prime) NON si fosse afflosciato come un soufflé lambito dal vento. Perfino io, che certo non sono un economista, mi chiedo cosa sarebbe successo quando famiglie in difficoltà economica avrebbero

Non si sono scottati i manager che, grazie ai rapidi guadagni, hanno incassato bonus e benefits e che hanno realizzato le proprie stock options ben prima che il soufflé si afflosciasse. Si sono scottati, invece, gli impiegati licenziati, i risparmiatori beffati, i contribuenti costretti, a forza e quasi a loro insaputa, ad immolarsi per via fiscale ed inflazionistica per salvare il salvabile.

avuto difficoltà a pagare i mutui, e quando il surplus di case in offerta ed il fermo delle vendite avrebbe fatto abbassare il valore di quelle garanzie su cui si appoggiava, ohimè, tutto l'edificio. L'unica regola in questi casi è "prendi i soldi e scappa", ma a qualcuno, alla fine, il cerino doveva restare in mano, sorpren-

de, questo sì, che siano state le banche a scottarsi.

Ma, un momento, chi sono le banche?

Si sono scottati forse i manager che grazie ai rapidi guadagni hanno incassato bonus e benefits, e che hanno realizzato le proprie stock options ben prima che il soufflé si afflosciasse?

Si sono scottati, guarda un po', gli impiegati licenziati, i risparmiatori beffati, i contribuenti costretti, a forza e quasi a loro insaputa, ad immolarsi per via fiscale ed inflazionistica per salvare il salvabile, secondo una delle regole essenziali del neoliberismo: privatizzare i guadagni e socializzare le perdite. Del resto anche noi, qui in provincia, ci diamo da fare, come ben abbiamo dimostrato con la vicenda Alitalia che, anche se ci facesse volare gratis a vita, ci sarebbe comunque costata troppo.

Sul lungo periodo la meraviglia è ancora meno comprensibile, le crisi cicliche in cui la spartizione della ricchezza cambia e si consolida, come ad ogni mano di poker, sono la modalità classica di funzionamento del capitalismo, il suo modo di riportare tutti alla partenza per un nuovo giro di giostra: chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato.

Il capitalismo industriale aveva il suo sistema, come fece nel '29, il capitalismo finanziario ha il proprio, come ha già mostrato varie volte in questi ultimi decenni. E la cosa divertente, si fa per dire, è che ora come allora non si trova nulla di meglio che invocare l'intervento statale,

la solidarietà popolare, il vecchio Keynes insomma.

Possibile che non si sia saputo inventare nulla di nuovo? Che le novità siano state soltanto sul versante della spremitura e della speculazione? Possibile. Del resto il capitalismo non ha lo scopo di produrre merci, ma di produrre denaro, la merce

è soltanto un mezzo, un intermediario. Tutto si trasforma in merce allo scopo di produrre profitto e valore, anche nel linguaggio comune, "valorizzare" una risorsa comune, ad esempio una spiaggia, significa trasformarla in merce, metterla in grado di produrre profitti, sottrarla all'uso gratuito della collettività.

Per l'occhio del capitalismo è intollerabile ed incomprensibile che il mondo esista senza produrre profitto, che qualcuno possa godere di qualcosa che non sia una merce e non sia quindi un anello del ciclo denaro, merce, denaro (profitto). E, come ben sappiamo, la summa di questo desiderio, la naturale tendenza del capi-

Tutti gli imperi si sono rovinati con guerre al di là delle loro possibilità e quello americano pare non faccia eccezione. Ed il peggio potrebbe non essere ancora arrivato, se tutti gli Stati che hanno in portafoglio titoli USA decidessero di vendere.

talismo è il monopolio.

Le recenti polemiche sulla privatizzazione di alcune risorse naturali come l'acqua, vanno in questa direzione. In generale, soprattutto nel capitalismo finanziario, non si cerca di produrre ricchezza, bensì valore e, quando la bolla scoppia ed il valore plana o rovina sulla scarsa ricchezza che lo sosteneva, qualcuno resta con qualcosa e qualcun altro con poco o nulla; e gli equilibri di potere sociale si riassetano, come le gerarchie dei cavalieri medievali dopo una giostra, tra chi restava nella polvere e chi era ancora a cavallo.

Così è difficile anche lamentarsi: nei crack della borsa spesso molti restano presi anche per ingordigia, sperando che il flop arrivi dopodomani e ci sia ancora un giorno di guadagno. Il che, spesso, peggiora l'effetto - già di per sé depressivo - della perdita subita. Come dire, non c'è disgrazia abbastanza grande, da non poter essere peggiorata con un po' di sensi di colpa.

Che dire poi del patetico appello all'Europa a sostegno della crisi USA? L'orbo che chiede aiuto al cieco...

Tutti gli imperi si sono rovinati con guerre al di là delle loro possibilità e quello americano pare non faccia eccezione. Ed il peggio potrebbe non essere ancora arrivato, se tutti gli Stati che hanno in porta-

foglio titoli USA decidessero di vendere. Ma allora, forse, la parola passerebbe alle armi, ultima ratio regis, come dicevano i Re di Francia. Altro che secolo americano, come profetizzavano gli esperti della trilaterale qualche anno fa, sarà meglio che impariamo a parlare cinese o, magari, russo. Questo giro di giostra è un po' più brutto di quelli che lo hanno preceduto, perché la redistribuzione del potere tocca, alla fine, gli equilibri imperiali, ed il vento in questi casi soffia davvero forte.

Per quel che ci riguarda non c'è molto da dire, quando cominciano a contrarsi anche i consumi alimentari, allora il gioco inizia veramente a farsi duro e la

forbice della ricchezza comincia a mordere sul serio.

Anche in questo caso la reazione più ridicola dei media è lo stupore! Lo spostamento di qualche punto del PIL dalle tasche di alcuni gruppi sociali, alle tasche di altri, l'impovertimento delle classi medie, lo svuotamento degli ammortizzatori sociali costruiti, a costo di lotte e sacrifici, nei decenni passati a cosa avrebbe dovuto portare? Una società affluente non può che reggersi sui consumi di massa, quelli dei ceti medi e popolari, i consumi dei ricchi non si sono mai flessi, ma non hanno mai prodotto ricchezza diffusa.

Sul famoso lungo periodo credo che questa crisi dei consumi sia salutare, ma sul breve non è poi così simpatico veder abbassare il proprio stile di vita, sfumare le proprie comode abitudini.

E mentre il lungo periodo chissà chi lo vedrà, nel breve ci siamo dentro tutti.

Chi desiderasse inviare un messaggio all'autore, può farlo per e-mail all'indirizzo: domenico.secondulfo@univr.it Indispensabile indicare "FABI" nell'oggetto, altrimenti l'anti-spammer cesterà le mail.

A Perugia due collezioni a confronto

Da Corot a Picasso e da Fattori a De Pisis

Grazie alla collaborazione con le collezioni Phillips e Ricci Oddi, per la prima volta sarà possibile ammirare un numero così significativo di capolavori di alcuni dei protagonisti della pittura tra Ottocento e Novecento

di Arturo,

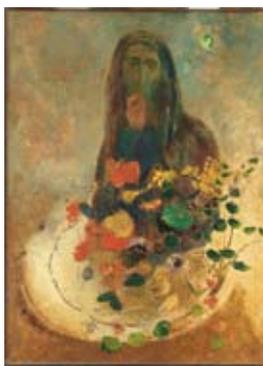


Foto 1 – Van Gogh: Casa ad Auvers; Foto 2 – Picasso: Donna con cappello verde; Foto 3 – Redon: Mystery; Foto 4 – Picasso: Still Life with Glass and Fruit; Foto 5 – Cavaglieri: Piccolo interno; Foto 6 – Modigliani: Elena Povoloski

Fino al 18 gennaio 2009, la Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia propone, nella propria sede espositiva di Palazzo Baldeschi al Corso, un affascinante confronto tra due "gusti collezionistici", l'uno quello degli americani Duncan e Elisa Phillips, l'altro del nobile piacentino Giuseppe Ricci Oddi.

Il doppio titolo dell'esposizione perugina: "Da Corot a Picasso" e "Da Fattori a De Pisis" richiama, appunto, i due ambiti principali che improntano le due celebri raccolte.

Dagli Stati Uniti arriva, infatti, una selezione di opere dei maggiori maestri dell'impressionismo e delle avanguardie europee del Novecento, tra cui Corot, Courbet, Manet, Degas, Monet, Bonnard, Van Gogh, Cézanne, Modigliani, Kandinsky, Braque e Picasso.

Nella mostra, questi grandi maestri saranno posti a confronto con i protagonisti dell'arte italiana tra Ottocento e Novecento tra cui Fattori, Sartorio, Carrà, Casorati, Campigli e De Pisis.

Vittorio Sgarbi, curatore della mostra insieme agli esperti della Phillips Collection e con quelli della Ricci Oddi, approfondirà un tema, quello della passione collezionistica per l'arte, che è alla base della nascita di moltissime raccolte oggi musealizzate nel mondo.

La sezione della mostra dedicata alla Phillips Collection costituisce uno splendido incontro con una delle più prestigiose collezioni di arte americana ed europea, che comprende opere di Renoir, Van Gogh, Bonnard, Cézanne, Picasso, Monet, Daumier, Braque, Corot, Courbet, Kandinsky, Kokoschka, Modi-

gliani, Manet, Odilon Redon, Sisley, Utrillo, Rousseau.

Duncan Phillips (1886 -1966) ha avuto un ruolo centrale nel far conoscere l'arte in America. Inaugurata nel 1921, la Phillips Collection è il primo museo di arte moderna in America. È costituito da circa 2500 opere di artisti moderni e di impressionisti ed è ubicato nella residenza Georgian Revival del 1897 di proprietà del suo fondatore, Duncan Phillips e in altre residenze minori nel quartiere Dupont Circle in Washington, D.C. La Phillips Collection organizza regolarmente particolari ed apprezzate mostre, alcune delle quali a livello internazionale.

A partire da un piccolo nucleo di opere, Phillips, che già era un critico d'arte, lavorò duramente per ampliare la collezione. Una sala appositamente costruita con illuminazione naturale sull'ala nord della casa paterna era lo spazio della galleria aperto al pubblico. La Collezione continuò a crescere e nel 1930 la famiglia di trasferì in una nuova casa e trasformò ufficialmente la residenza nella 21ª Strada in un museo. Phillips considerava il suo museo come "una forza memorabile e benefica nella comunità dove vivo, una influenza che dà gioia e migliora la vita aiutando la gente a vedere la bellezza come la vedono gli artisti."

Difficile dire, invece, cosa abbia spinto al collezionismo il nobile piacentino Giuseppe Ricci Oddi (1868-1937). Di per sé in gioventù si era occupato soprattutto di sport e si era dedicato a studi di legge. L'arte sembrava lontana dai suoi interessi, ma dai primi anni del Novecen-



to, in maniera quasi casuale, la passione per la pittura e la scultura divenne per lui ragione di vita. Egli impiegò le sue cospicue sostanze per mettere assieme un'imponente raccolta, sulla base di criteri rigorosi. Esclusa l'arte antica, Ricci Oddi collezionò dipinti, sculture e opere grafiche dall'Ottocento romantico ai suoi tempi, gli anni Trenta del Novecento. L'obiettivo dichiarato era quello di documentare lo sviluppo delle arti in Italia (cui si aggiungevano significativi esempi stranieri) nel secolo XIX e all'inizio del successivo. Entrarono così nella collezione di Giuseppe Ricci Oddi i protagonisti del romanticismo italiano, Francesco Hayez e Giovanni Carnovali detto il Piccio, come tutti i maggiori macchiaioli, da Giovanni Fattori a Silvestro Lega a Telemaco Signorini, poi i cosiddetti "italiani di Parigi" (Giovanni Boldini, Giuseppe De Nittis, Federico Zandomeneghi), insieme agli esempi

simbolisti e divisionisti (Angelo Morbelli e Giuseppe Pellizza da Volpedo). Furono inseriti, poi, tutti i grandi artisti italiani del primo Novecento, da Boccioni a Carrà, da Carena a Campigli, fino a De Pisis e Casorati. Nel 1924 l'imponente raccolta venne donata alla città di Piacenza e Ricci Oddi fece costruire, a sue spese, l'edificio per ospitarla: una struttura museale avveniristica, modernissima nelle sue impostazioni e tra i pochi esempi italiani di museo progettato per essere tale, senza riutilizzare un edificio preesistente. Da allora, la Galleria Ricci Oddi ha cominciato la sua vita, connotata da continue acquisizioni, da un'intensa attività espositiva e da un continuo lavoro di studio sull'Ottocento italiano ed europeo.

Grazie alla collaborazione con le collezioni Phillips e Ricci Oddi, per la prima volta sarà possibile ammirare in Umbria un numero davvero significativo di capolavori, firmati da alcuni dei più grandi protagonisti della pittura tra Ottocento e Novecento, in Italia e in Europa..

DOVE & COME

Da Corot a Picasso, da Fattori a De Pisis Perugia, Palazzo Baldeschi al Corso (corso Vannucci, 66), fino al 18 gennaio 2009

ORARIO: 10.00-18.00

INGRESSO: biglietto intero € 8, ridotto € 6, scuole € 3.

Mostra promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, a cura di Vittorio Sgarbi

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: www.fondazionecrpg.it – 199 199 111; servizi@civita.it

Una storia di seta fra Roberto Capucci e i Samurai

Fantasie guerriere

La mostra al Filatoio di Caraglio testimonia quella simbiosi che attraverso la seta si può creare tra capolavori di provenienze così diverse.

di Arturo,

Un filo di seta unisce gli abiti di Roberto Capucci e le armature dei samurai del Giappone classico. Poi, le farfalle, che danno forma ai fiocchi sugli abiti-scultura di Capucci e sormontano gli elmi dei guerrieri giapponesi. Ma anche ricami, incisi sulle tsuba, le else delle spade giapponesi, ed elegantemente dipanati sulle sete di Capucci, sulle ali impetuose della fantasia e della favola.

"Fantasie guerriere" è il titolo della magnifica esposizione che il Filatoio di Caraglio – dove per secoli nascevano alcuni dei più pregiati filati sabaudi – dedica al confronto tra gli abiti-scultura di Roberto Capucci

provengono le dieci armature giapponesi. Furono collezionate da Frederick Stibbert nella seconda metà dell'Ottocento ed esposte nel museo da lui creato che lasciò nel 1906 alla città di Firenze.

Queste armature, dall'aspetto così insolito e feroce, sono composte da due materiali delicati e pregiati: sottili lamine d'acciaio coperte di lacca, colorata o dorata, tenute insieme da finissime trecce di seta anch'essa colorata. Si tratta di armature da guerra appartenute alla stirpe dei grandi guerrieri nobili, i daimyo, e devono la loro efficacia alla capacità di lavorazione degli armaioli giapponesi di queste due materie: la lacca rende impermeabili le lamine, proteggendo

DOVE & COME

FANTASIE GUERRIERE.

Una storia di seta fra Roberto Capucci e i Samurai Caraglio (CN), Filatoio, fino al 6 gennaio 2009

ORARI: dal giovedì al sabato, ore 15.00-19.00; domenica ore 10.00-19.00

INGRESSO: biglietto intero € 5,00; ridotto € 3,00 (7-14 anni; maggiori 65 anni; soci Marcovaldo; soci ACLI; Unire Savigliano e Racconigi; docenti di Lettere, Architettura e Belle Arti; possessori Conti Correnti Genius e Re-Play di UniCredit Banca, soci Touring Club); ingresso gratuito fino a 6 anni, giornalisti, residenti in Caraglio (domenica mattina), possessori di Abbonamento Musei Torino Piemonte in corso di validità, possessori di Tessera Artea.

La lista dei ristoranti convenzionati con la mostra è disponibile telefonando al numero: 0171 610258

INFORMAZIONI: Regione Piemonte 800 329 329

PRENOTAZIONI: Associazione Culturale Marcovaldo: tel. 0171 610258, gruppi@marcovaldo.it



Foto 1 – Armatura di samurai giapponese. Firenze, Museo Stibbert; **Foto 2** – Roberto Capucci: Abito-scultura sauvage plissé verde effetto farfalla bordi rosso e turchese, (New York, Army National Guard Armory), 1985; **Foto 3** – Roberto Capucci: Abito-scultura taffetas grigio corpi elementi colorati a strisce, (Berlino, Schauspielhaus), 1992; **Foto 4** – Armatura giapponese con corazza: Giappone, prima metà del XVI secolo e XVII-XVIII secolo. Firenze, Museo Stibbert; **Foto 5** – Roberto Capucci: Abito-scultura sauvage fucsia pieghe multicolore con movimento geometrico in vari colori (Berlino, Schauspielhaus), 1992

e le armature dei samurai dal XVI al XIX sec. della collezione del Museo Stibbert di Firenze. Provenienti dal Museo della Fondazione Roberto Capucci di Firenze, sono esposti più di quaranta spettacolari abiti-scultura che permettono uno sguardo sulla creatività dell'artista/stilista. Sono stati selezionati pezzi diversi per epoche e per stili, per dare una lettura nuova di quel suo particolare legame con il materiale scelto per le sue opere artistiche: la seta. Pochi hanno saputo sfruttare come Capucci le particolari qualità della seta, quella resistenza e duttilità che gli hanno consentito di creare i suoi abiti-scultura. Dal Museo Stibbert di Firenze, invece,

do così l'acciaio dall'umidità, e la seta è un materiale tra i più resistenti e duttili. I quattordici elmi e la maschera da guerra esposti provengono anch'essi dalla collezione del Museo Stibbert. Sono copricapo da guerra in acciaio laccato e i loro cimieri, significativi per il riconoscimento del generale durante la battaglia, sono straordinarie dimostrazioni di inventiva, così come le opere di Roberto Capucci. Con questa mostra, dunque, si sottolinea il legame – rappresentato dalla fantasia – tra queste due espressioni artistiche. Agli abiti-scultura sono abbinati armature ed elmi giapponesi, contrapposti per tipologie ma legati dall'effetto cromatico

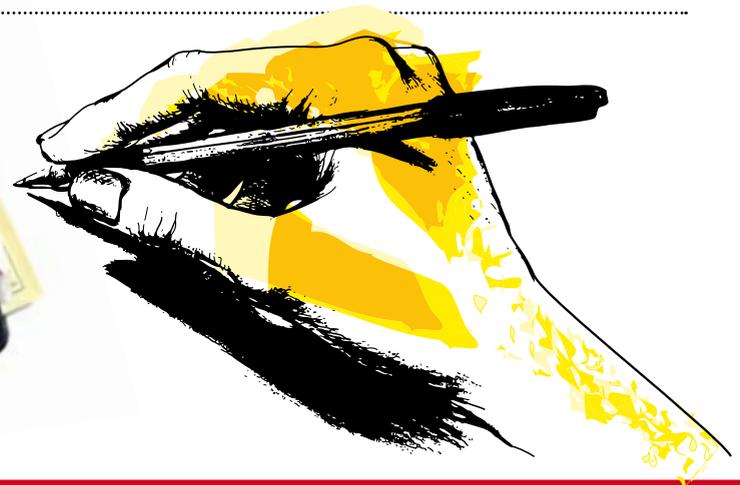
e da elementi decorativi. Si tratta di oggetti che datano dal XVI al XVIII sec. ma in questo caso la cronologia è del tutto irrilevante. Sono due mondi favolosi che per la prima volta si trovano affiancati. Sono inoltre esposte alcune tsuba, else di spada, del Museo Stibbert. Le tsuba sono caratterizzate da una ricca ornamentazione in metalli preziosi e in pietre dure, soprattutto quelle appartenenti al Periodo Edo, noto per aver dato al Giappone due secoli di pace. Gli esemplari scelti per l'esposizione dimostrano una stretta affinità con i motivi realizzati sulle creazioni di Capucci, a testimoniare che la sensibilità artistica può

superare barriere culturali e temporali. Le creazioni di Roberto Capucci sono state esposte altre due volte insieme ad armature europee, nel 1991 al Kunsthistorisches Museum di Vienna e nel 2002 al Prado di Madrid. In questa occasione, la scelta si è orientata sul mondo guerriero giapponese, che ha colpito il Maestro alla sua prima visita al Museo Stibbert: «Mi sono sempre sentito attratto dalla cultura giapponese, per il rigore estetico e per i sorprendenti percorsi immaginativi». La mostra al Filatoio di Caraglio testimonia quella simbiosi che attraverso la seta si può creare tra capolavori di provenienze così diverse.

CHI C'È C'È

Il ricco cartellone di novembre per divertirsi, imparare e informarsi

a cura di **Autolycus**



TEATRO CABARET SPETTACOLI

IN-I BINOCHÉ / KHAN / KAPOOR
Roma, Teatro Olimpico, dal 5 all'8 novembre
Interpreti: Juliette Binoché, Akram Khan
WINX ON ICE
Assago (MI), DatchForum, dal 6 al 9 novembre; Genova, Vaillant Palace, il 15 e 16 novembre; Bologna, Futurshowstation, il 22 e 23 novembre; Firenze, MandelaForum, il 29 e 30 novembre
Trieste, PalaTrieste, il 6 e 7 dicembre
IL PIACERE DELL'ONESTÀ
Roma, Teatro Eliseo, fino al 9 novembre
Autore: Luigi Pirandello
Interprete: Leo Gullotta
GOMORRA
Milano, Teatro Leonardo da Vinci - Piccolo Teatro, fino al 9 novembre
Varese, Teatro Condominio "Vittorio

Gassman", il 22 e 23 novembre
Autore: Roberto Saviano e Mario Gelardi
IL PIFFERAIO MAGICO
Ancona, Teatro Sperimentale Canguro, il 9 novembre
Bologna, Teatro Testoni - Sala A, il 16 novembre
Compagnia: Accademia Perduta Romagna Teatri
BLASTED
Milano, Teatro dell'Elfo, fino al 16 novembre
Autore: Sarah Kane
Regista: Elio De Capitani
Interpreti: Elena Russo Arman, Paolo Pierobon, Andrea Capaldi
GRAN VARIETÀ BRACHETTI
Roma, Teatro Sistina, fino al 16 no-

vembre
Interprete: Arturo Brachetti
TANGO METROPOLIS
Milano, Teatro Nuovo, dal 4 al 16 novembre
Coreografia: Pilar Alvarez, Claudio Hoffmann e Marijo Alvarez
FILUMENA MARTURANO
Roma, Teatro Argentina, dall'8 al 16 novembre
Milano, Teatro Giorgio Strehler (Piccolo Teatro), dal 26 novembre al 14 novembre
Autore: Eduardo De Filippo
Regista: Francesco Rosi
Interpreti: Luca De Filippo, Lina Sastri
RE LEAR
Roma, Teatro Eliseo, dall'11 al 30 novembre

Autore: William Shakespeare
Regista: Marco Sciaccaluga
Interpreti: Eros Pagni
BEPPE GRILLO - TOUR 2008
Assago (MI), DatchForum, il 13 novembre
Bologna, Paladonna, il 17 e 18 novembre
Roma, Palalottomatica, il 21 novembre
Latina, Palasport Latina, il 28 novembre
LIZA MINNELLI
Torino, Teatro Regio, il 10 novembre
Milano, Teatro degli Arcimboldi, il 14 novembre
DANIELE LUTTAZZI IN DECAMERON - Politica, sesso, religione e morte
Roma, Gran Teatro, il 14 e 15 novembre
DON BOSCO - IL MUSICAL
Padova, Palanet, il 15 novembre
Interpreti: Marcello Cirillo

FORMIDABILI QUEGLI ANNI
Bologna, Teatro delle Celebrazioni, il 18 novembre; Autore: Mario Capanna
IL MAGICO SHOW DI TOPOLINO
Milano, Palasharp, dal 19 al 23 novembre; Torino, Mazda Palace, dal 26 al 30 novembre; Roma, Palalottomatica, dal 3 all'8 dicembre
5 DIX
Bologna, Teatro delle Celebrazioni, dal 27 al 29 novembre
Autore e interprete: Gioele Dix
PARTITI... DI TESTA
Roma, Salone Margherita, fino al 30 novembre; Autore e interprete: Manlio Dovi; Regista: Gino Landi
HIGH SCHOOL MUSICAL
Roma, Teatro Brancaccio, dal 4 al 17 dicembre; Compagnia Della Rancia

MUSICA CLASSICA

DANIEL OREN - CONCERTO
Genova, Teatro Carlo Felice, il 7 novembre
MATMOS - MIDAIRCONDO
Reggio Emilia, Auditorium Cavallerizza, il 7 novembre
LOTHAR KOENIGS - CONCERTO
Palermo, Teatro Massimo, l'8 novembre
Lothar Koenigs - direttore
Giuseppe Andaloro - pianoforte
Orchestra del Teatro Massimo
Sergej Rachmaninov: Concerto per pianoforte e orchestra n. 2 in do minore op. 18
Robert Schumann: Sinfonia n. 2 in do maggiore op. 62

UTO UGHI - ALESSANDRO SPECCHI
Salerno, Teatro Verdi, il 10 novembre
Uto Ughi - violino; Alessandro Specchi - pianoforte; Giuseppe Tartini: Sonata in sol minore "Il trillo del diavolo"
Ludwig Van Beethoven: Sonata op. 30 n. 3 in sol maggiore; César Franck: Sonata in la maggiore; Camille Saint-Saëns: Introduction et Rondò capriccioso op. 28
ALFRED BRENDEL
Milano, Teatro alla Scala, il 10 novembre
FELLNER/BATIASHVILI/ADRIAN BRENDEL
Milano, Conservatorio Sala Verdi, l'11 novembre

BEETHOVEN TRIPLO CONCERTO
Milano, Conservatorio Sala Verdi, il 13 novembre; Bizet Sinfonia in do maggiore - Beethoven triplo concerto
G. Bizet - Sinfonia in do maggiore
L.V. Beethoven - Triplo concerto op. 56
Trio Johannes - A. Ferrari (Direttore)
Orchestra Sinfonica Accademia delle Opere
LES INDES GALANTES
Milano, Teatro alla Scala, il 13 novembre
JEFFREY TATE 2
Napoli, Auditorium Scarlatti, il 15 e 16 novembre

QUINTETTO D'ARCHI
Torino, Teatro Piccolo Regio Puccini, il 16 novembre
PROGETTO MOZART BEETHOVEN 1
Gallarate (VA), Teatro Condominio "Vittorio Gassman", il 16 novembre
JEFFREY TATE 3
Napoli, Auditorium Scarlatti, il 22 e 23 novembre
CONCERTO CAMERATA DEI LAGHI 1
Gallarate (VA), Teatro del Popolo, il 25 novembre
ACCADEMIA MUSICALE SAN GIORGIO
Venezia, Teatro La Fenice, fino al 13

dicembre
CONCERTO LIRICO
Jesi (AN), Teatro Pergolesi, dal 27 novembre al 19 dicembre
ANTONIO PIROLI
Napoli, Auditorium Scarlatti, il 29 e 30 novembre
SALVATORE ACCARDO
Roma, Teatro Olimpico-Acc. Filarmonica Romana, l'11 dicembre

OPERA BALLETTI OPERETTA

DIE LUSTIGE WITWE
Milano, Teatro alla Scala, dal 29 ottobre al 23 novembre
Asher Fisch - direttore
Libretto: Viktor Léon e Leo Stein
Musiche: Franz Lehár
CARMEN
Palermo, Teatro Massimo, dal 4 al 6 novembre; Corpo di Ballo del Teatro Massimo; Coreografia: Luciano Cannito
Musiche: Georges Bizet e Marco Schiavoni
GISELLE
Venezia, Teatro La Fenice, dal 5 al 9

novembre
Compagnia del Teatro Mikhailovskij di San Pietroburgo
Direttore: Karen Durgaryan
COMPANIA NACIONAL DE DANZA
Cagliari, Teatro Lirico, dal 7 al 14 novembre
Direttore artistico e coreografia: Nacho Duato
Musica: Johann Sebastian Bach
LA SOMNAMBULE
Roma, Teatro Nazionale, dall'8 al 14 novembre
Orchestra e Corpo di Ballo del Teatro

dell'Opera
Coreografia: Jean-Yves Lormeau
Musiche: Ferdinand Hérold
DER ROSENKAVALIER
Roma, Teatro dell'Opera, dal 12 al 18 novembre
Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera
Direttore: Gianluigi Gelmetti
Libretto: Hugo Von Hofmannsthal
Musiche: Richard Strauss
PINTURAS - OMAGGIO A PABLO PICASSO
Argenta (FE), Teatro dei Fluttuanti, il 15 novembre

Compagnia Flamenquevie
AL CAVALLINO BIANCO
Cesena (FO), Teatro Bonci, il 20 novembre
LA BOHÈME
Genova, Teatro Carlo Felice, dal 22 al 30 novembre
AIDA
Palermo, Teatro Massimo, dal 26 novembre al 7 dicembre
Orchestra e Coro del Teatro Massimo
Direttore: Maurizio Benini
Libretto: Antonio Ghislanzoni
Musiche: Giuseppe Verdi

Regista: Franco Zeffirelli
LA VEDOVA ALLEGRA
La Spezia, Teatro Civico, il 28 novembre
LA TRAVIATA
Roma, Chiesa All Saints (Anglican Church), fino al 29 novembre
Musiche: Giuseppe Verdi
LA CENERENTOLA
L'Aquila, Teatro dell'Aquila, il 6 e il 7 dicembre

MUSICA POP & ROCK

CARMEN CONSOLI - Mediamente Isterica Tour
Milano, Alcatraz, il 5 novembre
CLAUDIO BAGLIONI - Q.P.G.A - QUESTO PICCOLO GRANDE AMORE 2008
Milano, Teatro Allianz, dal 5 novembre
Roma, Gran Teatro, dal 26 novembre
Napoli, Palapartenope, dall'8 dicembre
LAURIE ANDERSON - HOMELAND TOUR
Milano, Teatro Ventaglio Smeraldo, il 6 novembre; Reggio Emilia, Teatro Municipale Valli, il 12 novembre
IVANO FOSSATI
Bologna, Teatro delle Celebrazioni, il

6 novembre; Massa, Teatro Comunale Guglielmi, il 9 novembre
FRANCESCO GUCCINI
Torino, MazdaPalace, il 7 novembre
Assago (MI), DatchForum, l'11 novembre
THE MUSICAL BOX PERFORMS GENESIS
Assago (MI), Teatro Allianz, il 7 novembre
VANILLA SKY + DUFRESNE + YOU HERO
Cesena (FO), Vidia Rock Club, l'8 novembre
URIAH HEPP
Milano, Rolling Stone, il 9 novembre
SARA BAREILLES
Milano, Magazzini Generali, il 10 novembre

DUFFY
Milano, Rolling Stone, il 13 novembre
EUGENIO FINARDI & SENTIERI SELVAGGI - OMAGGIO A VLADIMIR VYSOTSKY
Roma, Teatro Olimpico, il 13 novembre
GARY MOORE
Milano, Rolling Stone, il 14 novembre
MARIO BIONDI and The Duke Ensemble
Padova, PalaNet, il 14 novembre
NEGRAMARO
Roma, Palalottomatica, il 15 novembre
Caserta, Palamaggiò, il 18 novembre
Eboli (SA), Palasele, il 19 novembre

Taranto, Palasport, il 21 novembre
Trapani, Palasport, il 25 novembre
Acireale (CT), Palasport, il 26 novembre
Pesaro, Adriatic Arena, il 29 novembre
Parma, Palasport, il 30 novembre
Firenze, Mandela Forum, il 2 dicembre
Genova, Vaillant Palace, il 3 dicembre
Bologna, Futurshowstation, il 5 dicembre
PAOLO CONTE IN CONCERTO
Roma, Teatro Sistina, dal 18 al 23 novembre
ANTONELLO VENDITTI - Dalla pelle al cuore Tour
Roma, Palalottomatica, il 18 novembre
Conegliano (TV), Palasport, il 22 novembre; Assago (MI), DatchForum, il 20 dicembre

ESTELLE
Milano, Magazzini Generali, il 20 novembre
JAMES TAYLOR QUARTET
Roma, Piper Club, il 20 novembre
THE TING TINGS
Milano, Musicdrome, il 21 novembre
R. GALLIANO & BRUSSEL JAZZ ORCHESTRA
Rimini, Teatro Novelli, il 23 novembre
VINICIO CAPOSSELA
Bologna, Teatro Duse, il 5 e 6 dicembre
GIANLUCA GRIGNANI
Roma, Auditorium Conciliazione, il 6 dicembre; La Spezia, Teatro Civico, il 13 dicembre

MOSTRE D'ARTE

CARLO SCARPA E L'ORIGINE DELLE COSE. Progetto espositivo per Biennale Architettura 11. Mostra Internazionale di Architettura, Out There: Architecture Beyond Building
Venezia, Padiglione Venezia, Giardini della Biennale; Fino al 23 novembre
GIOVANNI FATTORI La poesia del vero
Mamiano di Traversatolo (PR), Fondazione Magnani Rocca; Fino al 30 novembre
I GONZAGA DELLE NEBBIE. Storia di una dinastia cadetta nelle terre tra Oglio e Po; Rivarolo Mantovano (MN),

Palazzo Pubblico; Fino al 30 novembre
UN VENTENNIO DI MANIFESTI. L'arte della pubblicità. Il manifesto italiano e le avanguardie. 1920-1940; Forlì, Musei di San Domenico; Fino al 30 novembre
LE IMMAGINI DELLA FANTASIA. LE FIABE DI GHIACCIO
Sàrmede (Treviso), Palazzo del Municipio; Fino al 21 dicembre
PINOCCHIO ILLUSTRATO E ALTRI PERSONAGGI DELLA FANTASIA
Rovigo, Palazzo Roverella
Fino al 31 dicembre

ART FALL. Ferrara contemporanea. Mostre, eventi performativi, live visivi e sonori in collaborazione con Xing-Bologna
Ferrara: Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea; Fino al 31 dicembre
PALLADIO 500 ANNI. La grande mostra; Vicenza, Palazzo Barbaran da Porto; Fino al 6 gennaio 2009
LA MANO E IL VOLTO DI ANTONIO CANOVA. Nobile semplicità, serena grandezza; Possagno, Museo e Gipsoteca Antonio Canova; Fino al 6 gennaio 2009;
MAN RAY. Unconcerned but not indif-

ferent / Incurante ma non indifferente
Nuoro, Museo d'Arte della Provincia di Nuoro; Fino al 6 gennaio 2009
OMAGGIO A GIULIO TURCI. UNA STORIA ADRIATICA
Palazzo Ex Monte di Pietà, Santarcangelo di Romagna; Dal 2 novembre al 6 gennaio 2009
GALLIANI: NEL SEGNO DEL CORREGGIO
Correggio, Parco della Memoria - Correggio Art Home; Fino al 25 gennaio 2009
IL CIOCCOLATO. Dai Maya al XX Secolo
Alba, Fondazione Ferrero.
Fino all'8 gennaio 2009

SIROTTI. Giardini 1958-2008
Brescia, Grande Miglio in Castello
Fino al 25 gennaio 2009
GIULIO CESARE. L'uomo, le imprese, il mito
Roma, Chiostro del Bramante - Via della Pace; 23 ottobre 2008 - 3 maggio 2009
TURNER E L'ITALIA
Ferrara, Palazzo dei Diamanti
Dal 16 novembre 2008 al 22 febbraio 2009
VAN GOGH. DISEGNI E DIPINTI. Capolavori dal Kröller-Müller Museum
Brescia, Museo di Santa Giulia
Sino al 25 gennaio 2009